La Repubblica-Torino

Data: 31 maggio 2012

Pagina: 1

Foglio: 1

la Repubblica Ed. Torino

Data 31-05-2012
Pagina 1
Foglio 1

il retroscena

Musei torinesi una poltrona frena la Super Fondazione

MARINA PAGLIERI

Pare più vicina la Superfondazione dei Musei. E si fa strada l'ipotesi di creare al suo interno una sezione «forte» per il contemporaneo. Se ne è parlato ieri durante l'incontro in Fondazione Crt, dove si presentava la nuova edizione di «Giorno per giorno», intitolata «Da qui all'eternità»: dal 19 giugno, dieci giorni tra arte e scienza, a cura di Gianluigi Ricuperati. L'assessore civico Braccialarghe ha insistito sull'importanza del sistema dei musei dell'arte di oggi, salvo poi ribadire che la Superfondazione, se si farà — e lui si dice fiducioso di riuscirci — sarà una e conterrà pure quelli di arte antica.

Ancora ieri, il collega regionale Coppola (che ha rimandato al mittente, cioè Braccialarghe, la copia dello statuto della futura struttura, da tempo sul suo tavolo, e questo è un altro passo avanti) ha affrontato la futura Fondazione Torino Piemonte Musei in Commissione cultura del Consiglio regionale. Anche per lui la Superfondazione s'ha da fare, d'accordo pure sulle sinergie tra Rivoli e Gam, ma alle sue condizioni: e cioè, che le nomine siano condivise. Ovvero, se il presidente è indicato dal sindaco Fassino, d'intesa con Cota, il direttore amministrativo e segretario generale sarà scelto da Cota, sentito Fassino. Se non si troverà l'accordo, «l'alternativa sarà inserire il Castello di Rivoli nel circuito delle residenze sabaude». Come dire, il Comune è avvertito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le aliquote dell'Imu

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Stampa- Specchio dei tempi

Data: 31 maggio 2012

Pagina: 45

Foglio: 1

LA STAMPA

Data 31-05-2012
Pagina 45
Foglio 1

Specchio dei tempi

«Buco musei: colpire i responsabili» - «Il gusto del proibito su due ruote» «I tanti rischi di un cambio di gestione negli asili» - «Il presidente dell'Atc: perché quella signora non ha diritto ad occupare l'alloggio della nonna»

Un lettore scrive:

«Sono un dipendente della Fondazione Torino Musei. Nei nostri dieci anni di vita abbiamo ricevuto circa 20 milioni di euro l'anno dalla Città di Torino. Denaro di noi contribuenti, su cui però lo stesso Comune (strano ma vero!) non ha la facoltà di chiedere conto, poiché il nostro statuto non lo prevede. Oggi la dirigenza ci fa sapere che noi dipendenti non percepiremo il premio di produzione. *Io compreso, sebbene per tutto* l'anno (il 150° dell'Unità d'Italia) non abbia fatto né un giorno di assenza, né uno di mutua. Nel mio piccolo ho dato il 100%. Sempre. Ma c'è la crisi... Poi leggo i dati del rendiconto annuale della Fondazione. È profondo rosso. Ingressi a picco. Biglietto rincarato. Nessuna nuova assunzione. Nuove mostre ridotte all'osso. Tutto bloccato. Ma non è sempre stato così! Forse se in tempi di vacche grasse si fosse risparmiato, ora non saremmo a questo punto! Però io sono solo un semplice dipendente. Non ho funzioni gestionali e dovrò rinunciare al premio di produzione. Anche se sono i manager e i direttori ad aver fallito nel raggiungimento di tutti gli obiettivi (come emerge dal loro rendiconto)! Eppure queste persone continueranno a percepire il loro più che lauto stipendio! Allora mi chiedo, quando si prenderanno la responsabilità di questa situazione? È giusto così? O la mia è solo anti-politica?».

LC

Una lettrice scrive:

«*Ho sempre utilizzato la bi*ci (non possiedo una macchina), ma ho tante cose da imparare: a pedalare quanto più veloce possibile, così gli ostacoli diventano più esaltanti; a essere più furba andando contromano; a non rispettare i semafori e a risparmiare energie non indicando i cambi di direzione con i segnali manuali; adesso cerco anche un bambino da portare sul sellino senza l'elmetto. Ancora non riesco a capacitarmi di come si possa serpeggiare in via Accademia delle Scienze chiusa alla circolazione (a causa del cantiere), nel passaggio largo appena 3 mt, ma il gusto dell'adrenalina non compensa il rischio che corrono le infinite scolaresche e pedoni che affollano il passaggio. Naturalmente anche i *motociclisti* vogliono provare il brivido. Forse si tratta semplicemente del gusto del proibito!».

ELENI VASSILIKA

Il presidente del Comitato di Gestione dell'asilo nido Snoopy ci scrive:

«A proposito dell'esternalizzazione della gestione di alcuni nidi comunali vorremmo fare alcune considerazioni. Ciò che ha indotto i nostri amministratori comunali a programmare la conversione e il conseguente inserimento del personale di ruolo in altre strutture è solamente legato all'aspetto economico. Negli anni i Comuni hanno terziarizzato diverse attività, spesso sottovalutando alcuni aspetti.

«Nello specifico, il trasferimento in altre sedi del personale avrebbe come conseguenza il passaggio da una situazione di ottimo livello di servizio ad una pluralità di progetti da riorganizzare, con sicuro impatto negativo sui piccoli frequentatori. La nostra struttura, inoltre, offre un servizio attivo al di fuori degli orari scolastici con la biblioteca "Piccoli lettori". La concessione del nido porterebbe ad un contrasto nella gestione di tale servizio e la quasi certa chiusura del punto di lettura.

«Il personale del nido ha creato nel corso degli anni anche una rete di relazioni extrascolastiche a sostegno delle famiglie, anche esponendosi in prima persona. Questo importantissimo lavoro verrebbe improvvisamente interrotto e sicuramente sperperato».

MASSIMO ALLOERO

Il presidente di Atc scrive:

«Permettetemi di rispondere attraverso le pagine della vostra rubrica alla signora Scapinello che, a seguito di una decadenza formulata dal Comune di Torino, dovrà lasciare l'alloggio gestito da Atc assegnato alla nonna, da alcuni anni ospite di una struttura per anziani. Come la signora stessa spiega nella sua lettera, la nonna si trova in quella struttura da dicembre 2010.

«La nipote, però, ha fatto richiesta di ospitalità e preso residenza in quella casa soltanto ad aprile dell'anno successivo. La coabitazione con un assegnatario, evidentemente, è valida soltanto se quella persona non ha nel frattempo lasciato la casa che gli era stata assegnata.

«Naturalmente, comprendiamo la situazione di difficoltà che la signora, in attesa di un bambino, sta vivendo. Ma purtroppo non c'è nulla che Atc possa fare per venirle incontro. Per legge, infatti, lei è un'occupante senza titolo di quell'alloggio».

ELVI ROSSI

specchiotempi@lastampa.it
via Marenco 32, 10126 Torino
fax 011.6568185
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchiotempi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CULTURA SI ACCORPERANNO I SERVIZI PER PROMUOVERE L'IMMAGINE

Il castello di Racconigi e poi Stupinigi entreranno nel consorzio della Venaria

Per risparmiare, un'unica regia anche per i musei non civici

LETIZIA TORTELLO

Parola d'ordine: mettere in comune i servizi. Dalle biglietterie all'accoglienza, dalla comunicazione ai trasporti. Per molti musei torinesi sembra questa l'unica strada possibile. Un'opportunità che le regge sabaude valutano invece come occasione per promuovere la loro immagine.

Condividere la gestione paga. Un esempio virtuoso viene dall'esperimento portato avanti da Regione e Ministero sul polo reale e la Venaria. Sembra finalmente decollare la cosiddetta «Corona delle Delizie», che metterà a sistema le residenze Savoia. La strategia è stata discussa ieri mattina, in una riunione congiunta, convocata dall'assessore regionale Coppola, con Ministero, Città, Turismo Torino, Reggia di Venaria e Ordine Mauriziano per Stupinigi. L'incontro si è concluso con una proposta operativa: l'aggregazione gestionale del Castello di Racconigi con il Consorzio che presiede alla Venaria. Consorzio che potrebbe includere anche Stupinigi, diventando l'ente per la valorizzazione del complesso delle residenze.

Di aggregazione parla anche Palazzo Civico, utilizzando questo asso nella manica per fronteggiare la crisi dei musei torinesi non civici. «Entro il prossimo anno - spiega l'assessore Braccialarghe -, metteremo sotto un'unica regia gestionale la Fondazione Torino Musei e i sei enti museali di Risorgimento, Resistenza, Montagna, Lombroso, Anatomia e Frutta. Creeremo tutte le sinergie possibili per risparmiare». La sua risposta alla preoccupazione dei direttori delle strutture non comunali arriva dopo una delicata commissione Cultura, ieri mattina, in cui i responsabili dei musei hanno ribadito la situazione di crisi. Una condizione precaria, che consente sopravvivenza certa solo per i prossimi sei mesi.

«L'incognita è il 2013. Se la Città non reintegra i fondi, riportando il finanziamento a 1,5 milioni di euro, saremo costretti a licenziare. Le economie di scala e l'aumento del costo dei biglietti sono sostenibili una tantum, fino a dicembre. Poi ci troveremo punto e a capo», spiegano in coro i responsabili. Tra l'integrazione economica del Comune, che aggiunge 100 mila euro al milione e 40 mila promessi, e una cassa integrazione dei dipendenti del 30%, quest'anno la situazione è sotto controllo. Ma lo spauracchio è per gennaio.

Di qui nasce l'esigenza di un accordo di rete. «Non è più il tempo delle autonomie ad ogni costo - continua Braccialarghe -. Spero che i direttori siano disponibili a collaborare, fatta salva l'identità delle loro strutture». Un'apertura di massima, i musei non comunali l'hanno dimostrata. Anche se non risparmiano una stoccata alla stessa Fondazione Torino Musei: «Il Comune taglia noi, che abbiamo bilanci ridotti all'osso, 30 dipendenti complessivi, eppure nel 2011 abbiamo registrato ottimi risultati, con 350 mila visitatori», spiegano. Non la stessa sobrietà, a parer loro, ha dimostrato la Fondazione, con «194 dipendenti e 11 milioni di budget nel 2010, e 367 mila visitatori».

Ma Braccialarghe spegne la polemica: «Trovo curioso chi dice che è sempre meglio tagliare in casa d'altri. Con il sindaco, manterremo l'impegno preso, per musei importanti ma non gestiti direttamente da noi».

Valorizzare le residenze
Il Consorzio ideato dalla Regione potrebbe includere anche Stupinigi, diventando l'ente per la valorizzazione del complesso delle residenze dei Savoia

La Stampa - Torino
Data: 9 giugno 2012
Pagina: 59
Foglio: 1

La Stampa	**Data:** 21 ottobre 2012 **Pagina:** 26 e 27 **Foglio:** 1

Ma Fenestrelle non fu come Auschwitz.

Con un libro sui soldati borbonici prigionieri nel forte dei Savoia, Alessandro Barbero ha scatenato le proteste del Sud. Ora risponde a chi lo accusa. **Di ALESSANDRO BARBERO**

Nell'estate 2011 mi è successa una cosa che non avrei mai creduto potesse capitarmi nel mio mestiere di storico. In una mostra documentaria dedicata ai 150 anni dell'Unità mi ero imbattuto in un documento che nella mia ignoranza mi era parso curiosissimo: un processo celebrato nel 1862 dal Tribunale militare di Torino contro alcuni soldati, di origine meridionale, che si trovavano in punizione al forte di Fenestrelle. Lì avevano estorto il pizzo ai loro commilitoni che giocavano d'azzardo, esigendolo «per diritto di camorra». In una brevissima chiacchierata televisiva sulla storia della camorra, dopo aver accennato a Masaniello - descritto nei documenti dell'epoca in termini che fanno irresistibilmente pensare a un camorrista - avevo raccontato la vicenda dei soldati di Fenestrelle. La trasmissione andò in onda l'11 agosto; nel giro di pochi giorni ricevetti una valanga di e-mail di protesta, o meglio di insulti: ero «l'ennesimo falso profeta della storia», un «giovane erede di Lombroso», un «professore improvvisato», «prezzolato» e al servizio dei potenti; esprimevo «volgari tesi» e «teorie razziste», avevo detto «inaccettabili bugie», facevo «propaganda» e «grossa disinformazione», non ero serio e non mi ero documentato, citavo semmai «documenti fittizi»; il mio intervento aveva provocato «disgusto» e «delusione»; probabilmente ero massone, e la trasmissione in cui avevo parlato non bisognava più guardarla, anzi bisognava restituire l'abbonamento Rai. Qualcuno mi segnalò un sito Internet dove erano usciti attacchi analoghi; del resto, parecchie e-mail si limitavano a riciclare, tramite copia e incolla, dichiarazioni apparse in rete. Scoprii così che il forte di Fenestrelle - che la Provincia di Torino, con beata incoscienza, ha proclamato nel 1999 suo monumento-simbolo - è considerato da molti, nel Sud, un antesignano di Auschwitz, dove migliaia, o fors'anche decine di migliaia, di reduci meridionali dell'esercito borbonico sarebbero stati fatti morire di fame e freddo e gettati nella calce viva, all'indomani dell'Unità. Questa storia è riportata, con particolari spaventosi, in innumerevoli siti; esistono comitati «Pro vittime di Fenestrelle» e celebrazioni annuali in loro memoria; e al forte è esposta una lapide incredibile, in cui si afferma testualmente: «Tra il 1860 e il 1861 vennero segregati nella fortezza di Fenestrelle migliaia di soldati dell'esercito delle Due Sicilie che si erano rifiutati di rinnegare il re e l'antica patria. Pochi tornarono a casa, i più morirono di stenti. I pochi che sanno s'inchinano». Superato lo shock pensai che l'unica cosa da fare era rispondere individualmente a tutti, ma proprio a tutti, e vedere che cosa ne sarebbe venuto fuori. Molti, com'era da aspettarsi, non si sono più fatti vivi; ma qualcuno ha risposto, magari anche scusandosi per i toni iniziali, e tuttavia insistendo nella certezza che quello sterminio fosse davvero accaduto, e costituisse una macchia incancellabile sul Risorgimento e sull'Unità d'Italia. Del resto, i corrispondenti erano convinti, e me lo dicevano in tono sincero e accorato, che il Sud fino all'Unità d'Italia fosse stato un paese felice, molto più progredito del Nord, addirittura in pieno sviluppo industriale, e che l'unificazione - ma per loro la conquista piemontese - fosse stata una violenza senza nome, imposta dall'esterno a un paese ignaro e ostile. È un fatto che mistificazioni di questo genere hanno presa su moltissime persone in buona fede, esasperate dalle denigrazioni sprezzanti di cui il Sud è stato oggetto; e che la leggenda di una Borbonia felix, ricca, prospera e industrializzata, messa a sacco dalla conquista piemontese, serve anche a ridare orgoglio e identità a tanta gente del Sud. Peccato che attraverso queste leggende consolatorie passi un messaggio di odio e di razzismo, come ho toccato con mano sulla mia pelle quando i messaggi che ricevevo mi davano del piemontese come se fosse un insulto.

Ma quella corrispondenza prolungata mi ha anche fatto venire dei dubbi. Che il governo e l'esercito italiano, fra 1860 e 1861, avessero deliberatamente sterminato migliaia di italiani in Lager allestiti in Piemonte, nel totale silenzio dell'opinione pubblica, della stampa di opposizione e della Chiesa, mi pareva inconcepibile. Ma come facevo a esserne sicuro fino in fondo? Avevo davvero la certezza che Fenestrelle non fosse stato un campo di sterminio, e Cavour un precursore di Himmler e Pol Pot? Ero in grado di dimostrarlo, quando mi fossi trovato a discutere con quegli interlocutori in buona fede? Perché proprio con loro è indispensabile confrontarsi: con chi crede ai Lager dei Savoia e allo sterminio dei soldati borbonici perché è giustamente orgoglioso d'essere del Sud, e non si è reso conto che chi gli racconta queste favole sinistre lo sta prendendo in giro. L'unica cosa era andare a vedere i documenti, vagliare le pezze d'appoggio citate nei libri e nei siti che parlano dei morti di Fenestrelle, e una volta constatato che di pezze d'appoggio non ce n'è nemmeno una, cercare di capire cosa fosse davvero accaduto ai soldati delle Due Sicilie fatti prigionieri fra la battaglia del Volturno e la resa di Messina. È nato così, grazie alla ricchissima documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Torino e in quello dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma, il libro uscito in questi giorni col titolo I prigionieri dei Savoia : che contiene più nomi e racconta più storie individuali e collettive di soldati napoletani, di quante siano mai state portate alla luce fino ad ora. Come previsto, si è subito scatenata sul sito dell'editore Laterza una valanga di violentissime proteste, per lo più postate da persone che non hanno letto il libro e invitano a non comprarlo; proteste in cui, in aggiunta ai soliti insulti razzisti contro i piemontesi, vengo graziosamente paragonato al dottor Goebbels. Però stavolta c'è anche qualcos'altro: sul sito compaiono, e sono sempre di più, interventi di persone che esprimono sgomento davanti all'intolleranza di certe reazioni, che sollecitano un confronto sui fatti, che vogliono capire. Col mestiere che faccio, dovrei aver imparato a non farmi illusioni; e invece finisco sempre per farmene. Forse, dopo tutto, sta tramontando la stagione in cui in Italia si poteva impunemente stravolgere il passato, reinventarlo a proprio piacimento per seminare odio e sfasciare il Paese, senza che questo provocasse reazioni pubbliche e senza doverne pagare le conseguenze in termini di credibilità e di onore.

PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

settimanali

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia
Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso
Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Le Journal du Dimanche Ile de France

Data: 25 marzo 2012
Pagina: 3
Foglio: 1

Des fous bien inspirés

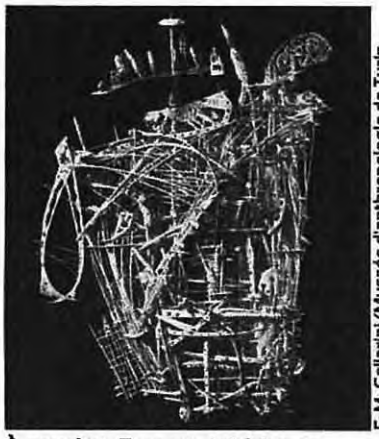
Exposition La Halle Saint-Pierre accueille des œuvres d'art réalisées par des pensionnaires d'hôpitaux psychiatriques italiens

Stéphanie Belpêche

Elle coiffe sa chevelure de fleurs multicolores et répand ses messages de paix partout dans la rue, sur les murs, les bennes à ordures. Melina Riccio, la soixantaine, sourit en accomplissant sa mission quotidienne. En 2008, Gustavo Giacosa, commissaire de l'exposition « Banditi dell'arte » qui démarre à la Halle Saint-Pierre voyage souvent en Italie et remarque des graffitis similaires dans les gares de Gênes, Naples, Turin et Venise. *« J'ai pensé à un artiste conceptuel qui se déplaçait pour diffuser ses idées – notamment sur l'écologie – rédigées en rimes. J'ai photographié systématiquement toutes ses interventions. Cette parole en mouvement perpétuel me fascinait. »*

Près de 500 clichés plus tard, Gustavo Giacosa découvre l'identité de l'auteur : un personnage du folklore génois, Melina Riccio, *« considérée comme la folle du village »*. Il décide de montrer cette œuvre atypique dans une galerie. Le soir du vernissage, la dame, les bras chargés de sacs débordant de matériaux de récupération, se présente à lui. *« Elle m'a raconté son histoire. Dans les années 1980, elle était styliste dans la haute couture et mère de trois enfants. Elle a voulu créer sa propre griffe. Victime de surmenage, elle a commencé à délirer et à brûler son argent. Un jour, elle a tout quitté et est partie pieds nus pour "expier ses péchés et sauver le monde". Cette anarchiste pure et dure a été plusieurs fois dénoncée et arrêtée par la police, pour avoir tagué les monuments nationaux ! »*

DR



F. M. Gallarini/Musée d'anthropologie de Turin

À gauche : *Fresque intérieure*, Giovanni Bosco. Ci-dessus : *Le Nouveau Monde*, sculpture en os, Francesco Toris.

« Pas de musée d'art brut en Italie »

Gustavo Giacosa dévoile aujourd'hui le travail ésotérique de Melina Riccio à la Halle Saint-Pierre, qui comporte aussi des collages et des broderies. Dans une scénographie labyrinthique, le parcours convoque une cinquantaine d'artistes dits de la marge, rejetés par la société car ils souffrent pour la plupart de maladies mentales. Les pièces proviennent de collections d'anthropologie, *« car il n'y a pas de musée d'art brut en Italie »*. Cesare Lombroso (1835-1909), criminologue et directeur d'hôpital psychiatrique, s'est intéressé le premier aux créations de ses patients, qui l'aidaient à mieux cerner leurs pathologies : *« Autant de témoignages de leurs déviances. Quand elles ne sont pas jetées à la poubelle par des infirmières indélicates, elles attestent de leur volonté de s'exprimer et de faire entendre leur voix. » « Rien n'est gratuit et calculé, chaque geste est essentiel et spontané. Enfermés, ils ne veulent pas tomber dans l'oubli et rêvent d'un ailleurs. L'art leur sauve la vie. »*

Ces artistes de la marge utilisent les moyens du bord : Versino recycle les fils d'un balai pour fabriquer des tuniques, Toris sculpte et assemble des os de bovins, dénichés dans les restes de la cantine, Nannetti grave avec sa boucle de ceinture les parois des murs de la cour de l'asile, sur 180 m². *« Son écriture ressemble à de l'étrusque ancien. C'est très troublant. »* Ces autodidactes questionnent et contestent, une démarche thérapeutique qui peut s'avérer curative : Carlo Zinelli, schizophrène, a intégré la collection Dubuffet dans les années 1960. ●

Banditi dell'arte, Halle Saint-Pierre (18e). Jusqu'au 6 janvier 2013. Tél. : 01 42 58 72 89.

Torino Sette

Data: 6 aprile 2012

Pagina:

Foglio: 1

BIGLIETTO UNICO PER LE TRE INTERESSANTI ESPOSIZIONI UNIVERSITARIE

Lombroso, frutta e anatomia

I Musei universitari di Antropologia criminale, di Anatomia e della Frutta aprono al pubblico lunedì 9 aprile con la possibilità di usufruire del biglietto d'ingresso unificato. Invece di visitare un museo alla volta pagando 3 euro per ciascun ingresso, si potrà entrare con un unico biglietto al costo complessivo di 7 euro. Tale sistema consente di visitare nella stessa giornata le tre collezioni, attualmente allestite nel Palazzo che ospitava già nell'800 gli Istituti Anatomici di Medicina. Oggi questo è divenuto un polo museale (cui si accede da più ingressi) che comprende le collezioni di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» (via P. Giuria 15, 011/6708195), di Anatomia umana «Luigi Rolando» (corso M. D'Azeglio 52, 011/6707883) e della Frutta «Francesco Garnier Valletti» (via Giuria 15). Le prime (comprendenti preparati anatomici, corpi di reato, scritti e produzioni artistiche di persone internate in manicomio) riflettono il posto centrale nella cultura positivistica di fine '800 del pensiero lombrosiano. An-

Il Museo della Frutta

che il museo di Anatomia è caratterizzato da un allestimento storico di fine '800 accuratamente preservato: le sue collezioni comprendono modelli in cera, cartapesta, legno, oli su tela, e busti in marmo, che testimoniano come lo stretto legame tra arte e scienza abbia sempre contrassegnato questo tipo di studi. Se, infine, il Museo della Frutta rappresenta forse più degli altri, un tuffo nel passato, consente però di riflettere sull'attualissimo tema della biodiversità; la sua collezione pomologica è costituita infatti da riproduzioni (in resina e cere) di centinaia di varietà di frutta, in parte oggi scomparse. Info anche su www.museounito.it. [E. F.]

Torino Sette

Data: 13 aprile 2012

Pagina: 44

Foglio: 1/2

DAL 14 AL 22 APRILE

L'INIZIATIVA DEL MINISTERO

Sette giorni di cultura

Mostre temporanee, visite guidate, **conferenze**, animazioni e **spettacoli** tra **residenze sabaude**, viaggi intorno al cibo, **arte** contemporanea e **povera**

ELISABETTA FEA

La Settimana della Cultura, che quest'anno si svolge dal 14 al 22 aprile, è un'occasione per visitare musei, fondazioni e palazzi con ingresso gratuito o ridotto. Sono previsti inoltre eventi come mostre temporanee, animazioni e spettacoli, visite guidate e conferenze. La manifestazione, ideata e promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, propone, anche a Torino, un calendario ricco di iniziative.

STORIA E RESIDENZE SABAUDE. Alcune tra le residenze sabaude della città propongono, insieme ai Castelli di Racconigi e Agliè, visite e incontri per approfondire la vita dei reggenti e dei personaggi di corte. A Palazzo Reale (011/4361455) l'allestimento «Uomini e spazi» è collegato alle iniziative del Castello di Racconigi, improntate alla figura di Ferdinando di Savoia, duca di Genova (1821-1855). Nel Salone degli Svizzeri, si potranno consultare testi incentrati sui rapporti tra il duca, il re Carlo Alberto (suo padre) e Vittorio Emanuele (suo fratello). Anche la Biblioteca Reale (piazza Castello 191, 011/543855) propone una mostra su Ferdinando di Savoia e presso la Basilica di Superga (011/8997456) è prevista, sabato 14 alle 11, una conferenza su «I duchi di Genova» e le loro «Vicende familiari e politiche», a cura di Valerio Corino e Gustavo Mola di Nomaglio. Verranno anche presentati i lavori di pulizia, conservazione e restituzione estetica di 4 dipinti e di una consolle ottocenteschi, che saranno ricollocati negli Appartamenti Reali, a cura di Giovanna Mastrotisi. Alle ore 13, parentesi conviviale presso il suggestivo Ristoro del Priore; il pranzo è dedicato ai sapori sabaudi dell'800, con la riproposta di ricette care alla Corte. Sempre a Superga, alle 15,30, è prevista una visita guidata nelle Tombe Reali sabaude dedicata ai duchi di Genova a cura di Paolo Anzile, Adriano Settimini e Giuseppe Conte. Partecipa il Gruppo Storico «Militaria 1848-1918». Per prenotazioni: 011/8997456 (visite + conferenza.

Alla Reggia di Venaria (011/4993311) è in programma, invece, la visita guidata «Tutti ospiti del Re!» (nei giorni 14, 15, 21 e 22 con orario 10,30-11,30/ 14-15/16-17, prenotazioni allo 011/4993381), mentre il Castello di Moncalieri (011/5220453) propone una conferenza, sabato 21 alle 11 su «Conti, duchi e reali» che hanno dimorato nelle sue stanze. All'Armeria Reale (piazza Castello 191, 011/543889) si potrà visitare, infine, la mostra «I colori dell'Unità».

INTORNO AL CIBO. Molte sono le visite tematiche gratuite proposte dal Museo di Antichità (Via XX settembre 88, 011 5212251). Sabato 14 alle 17, «La cucina dei greci», domenica 15 alle 16, «I confini nel mondo romano», lunedì 16 alle 17,30, «Dalla birra al divino», mercoledì 18 alle 17, «Il pane quotidiano: l'alimentazione di monaci e pellegrini nel Medioevo», giovedì 19 alle 17 «Coppe e calici: vetri in tavola dall'età romana al Rinascimento», sabato 21 alle 17 «La cucina degli etruschi» e domenica 22, alle 16, «Le città romane del Piemonte». Martedì 17 alle 15 è in programma lo spettacolo dal titolo «Oddio: l'uomo!», nell'ambito del progetto «Pietre, semi e civiltà», mentre alle 17, una conferenza sul tema «La cucina da caccia». Venerdì 20, alle 17,30, infine, «Habemus in cenam», presentazione di un progetto sulle cene romane. All'Archivio di Stato (piazza Castello 209, 011/5624431) ha luogo, invece, lunedì 16 alle 17, un incontro dal titolo «L'acqua per il cioccolato: opifici ottocenteschi lungo i canali di Torino». Si ripercorrerà la storia degli edifici e delle famiglie che si occupavano della produzione di cioccolato lungo canali e corsi d'acqua. Il 21 alle 13,30 è previsto, invece, un convegno su «Camillo Cavour tra politica e cucina». Info allo 011/5624431. Palazzo Madama (piazza Castello, 011/4433501) aderisce all'iniziativa consentendo l'ingresso gratuito sabato 14, con una visita guidata alle 16,30, su «Cioccolato, tè e caffè. La porcellana al servizio del gusto» (al costo di 4 Euro). Prenotazioni allo 011/4429911. La Fondazione Accorsi - Ometto (via Po 55, 011/837688 interno 3) propone invece, mercoledì 18 alle

Il Palazzo e la Biblioteca Reale propongono iniziative dedicate a Ferdinando di Savoia, duca di Genova

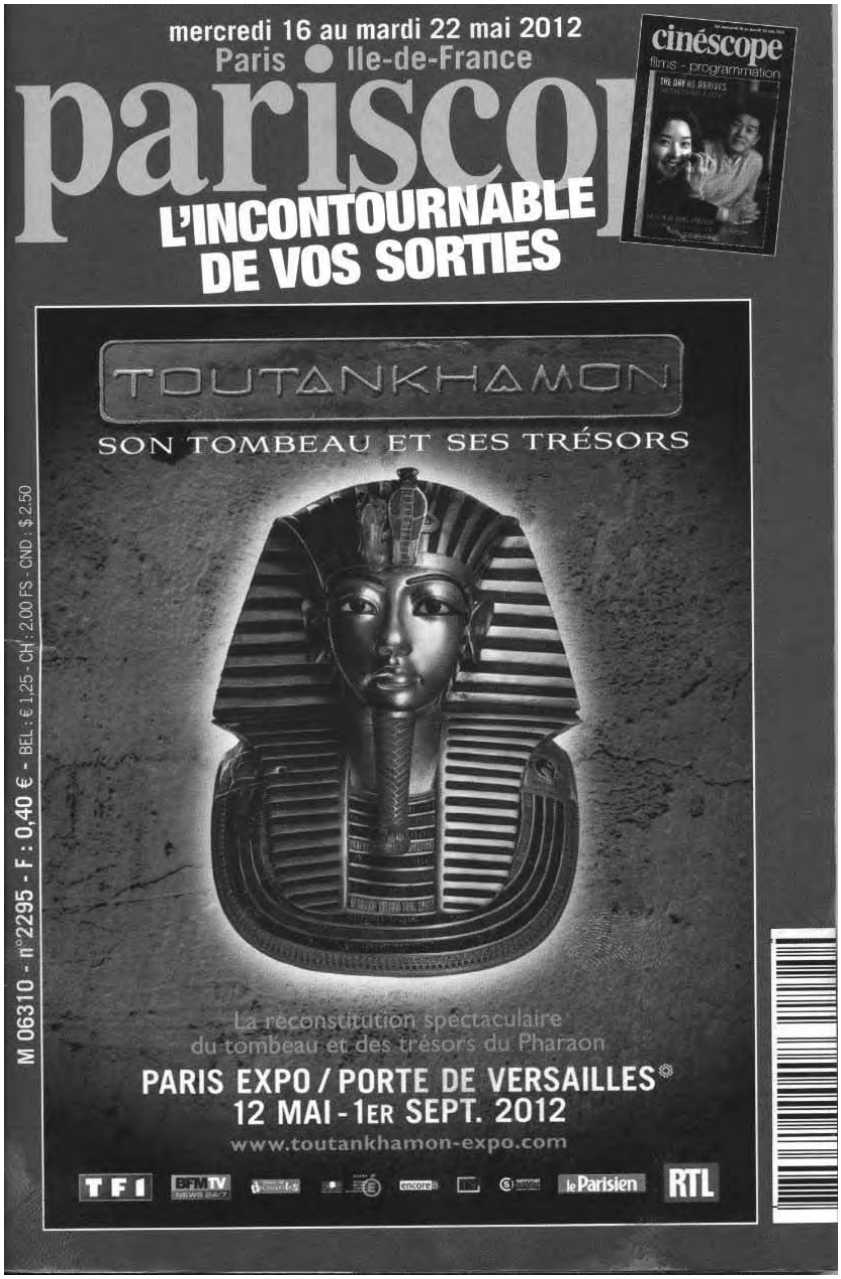
GIORNATA NAZIONALE DEL TOURING CLUB

«Il nostro modo di viaggiare» è lo slogan che caratterizza la nona edizione della Giornata nazionale del Touring Club italiano che si terrà, domenica 15 aprile dalle 9, in piazza Carignano. Il Touring Club è un'associazione no profit che dal 1894 si occupa della promozione e dello sviluppo del turismo responsabile, della conoscenza di paesi e culture differenti e della salvaguardia del patrimonio storico, artistico e ambientale dell'Italia. L'iniziativa, che si svolge contemporaneamente anche in altre città italiane, è una vera e propria festa che porterà in piazza spettacoli e concerti realizzati dai ragazzi del Teatro Nuovo e del Jazz Club di Torino. Sono previste, inoltre, per il pubblico, visite guidate tra le vie della città e/o dei dintorni, a piedi o in bicicletta. I partecipanti riceveranno copie della nuova rivista per viaggiare e avranno la possibilità di iscriversi al Touring club, pagando una quota speciale (39 euro anziché 82). L'associazione si sostiene solo con le quote associative e i proventi delle proprie attività. Ulteriori info e programma della giornata si possono consultare sul sito www.touringclub.it **[E. FE.]**

17, una conferenza di approfondimento alla mostra attualmente allestita («Sacro alla luna. Argenti sabaudi del XVIII secolo»). La conferenza è dedicata a «La tavola di Vittorio Amedeo III»".

ARTE. La Fondazione Merz (via Limone 24) propone, da venerdì 20, una mostra dedicata al fotografo Josef Koudelka (info allo 011/19719437). La Galleria d'Arte Moderna (via Magenta 31, 011/4429544) aderisce, invece, all'iniziativa consentendo l'ingresso gratuito sabato 14 e proponendo, alle 16, una visita guidata (del costo di 4 euro) che prenderà in esame opere della mostra (attualmente allestita) dedicata a Giuseppe Mazzola e non solo. Prenotazioni allo 011/4429546/47. Due visite guidate, infine, al Castello di Rivoli (011/9565202). La prima è incentrata su «Arte povera International» (domenica 15 alle 11, 15 e 18), la seconda riguarda la mostra «Piero Gilardi - Effetti collaborativi 1963-1985» (domenica 22, stessi orari). Prenotazioni rispettivamente allo 011/9565280 e 9565230.

ALTRE INIZIATIVE. Alla Biblioteca Nazionale Universitaria (piazza Carlo Alberto 3 - 011/8101113/1150) si può visitare una mostra su Emilio Salgari e l'editoria piemontese. Sono in programma anche visite guidate sulla storia della biblioteca (tutti i giorni 10-15). Info e prenotazioni ai numeri sopra riportati. Mercoledì 18 alle 9,30 è previsto, inoltre, un incontro dedicato a «La nuova versione dell'Archivio de La Stampa on line», mentre giovedì 19 alle 16,30, una conferenza che spazierà «Dal territorio alla biblioteca...e ritorno». Alcuni volontari, con le uniformi dell'esercito sabaudo del 1700, faranno, invece, rivivere, con animazioni varie, le sale del Museo Pietro Micca (via Guicciardini 7/A) e le gallerie di contromina (nei giorni 14, 15 e 21 e 22). Info su orari e prenotazioni allo 011/546317. Dopo un mese di lavori, il Museo Diffuso della Resistenza (corso Valdocco 4/A, 011/4420780) presenterà al pubblico, il 19, a partire dalle 10, il nuovo allestimento permanente «Torino 1938-1948. Dalle leggi razziali alla Costituzione». Si potrà visitare gratuitamente anche la mostra temporanea «Qui non ci sono i bambini. Infanzia e deportazione. I disegni di Thomas Geve». Il Museo della Scuola e del libro per l'Infanzia (via Corte D'Appello 20/C) propone, invece, visite guidate, dal 18 al 20 (dalle 9,30 alle 12,30), seguendo il nuovo percorso museale. Prenotazioni allo 011/19784944. Anche a Palazzo Cisterna (via M. Vittoria 12) è prevista una visita guidata (sabato 14 alle 10) che comprende la Biblioteca di Storia e cultura del Piemonte «Giuseppe Grosso». Prenotazioni allo 011/8612644. Aderiscono all'iniziativa, con visite libere, anche i Musei universitari di Anatomia Umana (corso M. d'Azeglio 52/011 6707883, della Frutta e di Antropologia criminale «Cesare Lombroso» (entrambi in via P. Giuria 15, 011/6708195) nonché il Museo Nazionale del Risorgimento (piazza Carlo Alberto 8, 011/5621147), il Museo d'Arte Orientale (via S. Domenico 9/11, 011/4436927) e il Borgo Medioevale del Valentino (011/4431701). Tutti e tre consentono l'ingresso gratuito sabato 14. Il Museo d'Arte Orientale prevede due visite guidate, alle 11,30 «Cina tra arte e cultura» e alle 16, «Percorsi di popoli e culture» (a 4 Euro, prenotazioni al numero sopra riportato). Il Borgo Medioevale propone invece, «Vita di corte» laboratorio per famiglie (alle 10,30-12,30 e 15,30-17,30 - costo 4 Euro) e l'itinerario gratuito «Antichi rimedi...oggi» (alle 15 e alle 16). La Soprintendenza archivistica di Piemonte e Valle d'Aosta presenterà il suo nuovo sito web, il 18 alle 16,30, presso l'Archivio di Stato (piazzetta Mollino) e promuoverà (insieme ad altri enti) il Canale web tv sul cinema d'impresa, il 17 alle 18,30 presso il Cinema Massimo (via Verdi 18). Informazioni allo 011/436.2050/1117. A Palazzo Chiablese (piazza S. Giovanni 2, 011/5220453) avrà luogo, infine, giovedì 19 alle 18, la presentazione di un libro sui restauri della Basilica di Superga. Il programma (che comprende anche le iniziative fuori Torino e nelle altre province) è su www.beniculturali.it. Si consiglia di verificarne eventuali variazioni telefonando ai numeri sopra riportati.


mercredi 16 au mardi 22 mai 2012
Paris ● Ile-de-France
pariscope
L'INCONTOURNABLE DE VOS SORTIES
cinéscope
films - programmation
TOUTANKHAMON
SON TOMBEAU ET SES TRÉSORS
La reconstitution spectaculaire du tombeau et des trésors du Pharaon
PARIS EXPO / PORTE DE VERSAILLES®
12 MAI - 1ER SEPT. 2012
www.toutankhamon-expo.com
TF1
BFM TV
le Parisien
RTL
M 06310 - n°2295 - F : 0,40 € - BEL : € 1,25 - CH : 2,00 FS - CND : $ 2,50

arts

par Alexandre Grenier

[art brut]

© Musée de l'Université de Turin

« Le Nouveau monde ». Francesco Toris. Vers 1900.

BANDITI DELL'ARTE

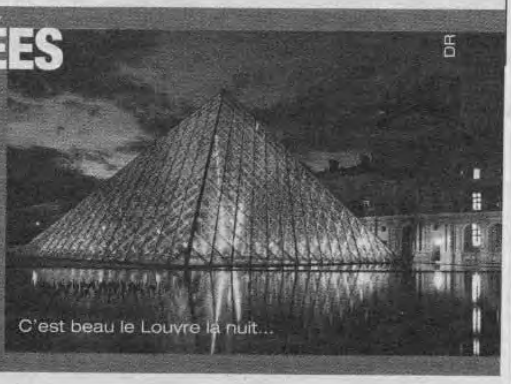
A peine remis du choc « Hey ! » qui a drainé 60 000 visiteurs, les murs de cette rotonde atypique accrochent les œuvres toutes aussi « atypiques » de cet art (brut ? singulier ? populaire ? clinique ?) de plus en plus reconnu tant par le marché que par les institutions. Nous voici replongés dans ces univers étonnants, souvent délirants, toujours surprenants en provenance d'Italie cette fois. Trois cents œuvres de ces « bandits de l'art » (magnifique formule !) produites dans des institutions, psychiatriques, carcérales ou autres, de ces « artistes » mis à l'écart de la société (d'où le terme de « bandit ») qui ont créé des œuvres « en dehors de tout système artistique officiel ou d'instances culturelles reconnues », dixit Gustavo Giacosa, commissaire de l'exposition. Alors que cet art est chez nous bien installé et même reconnu, il semble que ce ne soit pas le cas en Italie qui l'ignore superbement, bien qu'un certain Cesare Lombroso s'y soit intéressé dès 1886 ! C'est dire que cette présentation revêt un caractère particulier : celui de découvrir des artistes quasiment jamais vus. Donc ici beaucoup de dessins, peintures, meubles aussi, comme cette étonnante salle à manger décorée entièrement d'une façon iconique par Giovanni Podestà, déjà reconnu hors de chez lui. Des objets indéfinis avec, en pièces maîtresses, les incroyables bidouillages d'un certain Francesco Toris faits à base d'os de bovins sculptés et représentant des figures humaines, des animaux, fleurs, lettres, chiffres, assemblés sans colle ni clous mais simplement emboîtés. Ou encore les assemblages de Francesco Bellucci, sortes de poupées faites d'amalgames d'objets ficelés, les dessins de figures féminines de Pietro Ghizzardi tracés avec des éléments naturels (suie, herbes broyées, fleurs) pour obtenir la couleur ; les étoffes brodées de Melina Riccio ; quelques réalisations de « Facteur Cheval » transalpins comme le parc des Bomboscultures d'Angelo Stagnaro ou encore les inquiétants murs gravés d'Oresto Nannetti. On pourrait tous les citer tant chacun est une découverte et un étonnement. « Chacun de ces artistes représente une vie, explique Martine Lusardy, prêtresse du lieu. Si on y entre, on est happé… Cet art reste la face cachée de l'art contemporain. » ■

Musée de la Halle Saint Pierre

Renseignements page 147.

LA NUIT DES MUSÉES

C'est donc pendant la nuit de samedi à dimanche qu'aura lieu cette 8e Nuit des musées devenue européenne et qui est essaimé aujourd'hui dans plus de 30 pays ! 3 000 musées seront donc ouverts sur le Vieux Continent dont près de 1 300 rien que chez nous (40 à Paris). Des lieux qui accueilleront, cette nuit-là, le public jusqu'à minuit et gratuitement. Mais il y aura d'autres choses à voir puisqu'autour seront organisés des concerts, des spectacles vivants, des lectures, des jeux et qu'il y aura plein de gens dans la rue pour faire la fête de l'art ! ■



DR

C'est beau le Louvre la nuit…

TO.7 LA STAMPA 18 MAGGIO 2012

© VENERDI' 18 E SABATO 19 APERTURE E VISITE

Nella Manica Nuova di Palazzo Reale visite libere all'esposizione «I quadri del Re»

Il museo di notte

Più ricco di charme e comodo da visitare

MA 6 DICONO NO ALL'APERTURA STROZZATI DAL TAGLIO DEI FONDI

E' una ben triste decisione quella che hanno dovuto prendere le direzioni di sei musei torinesi, che resteranno chiusi la notte del 19 maggio. Strozzati dalle gravi carenze di personale e di risorse finanziarie, il Museo del Risorgimento, il Museo della Montagna «Duca degli Abruzzi», il Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra dei Diritti e della Libertà, il Museo di Antropologia criminale «Cesare Lombroso», il Museo di Anatomia umana «Luigi Rolando», il Museo della Frutta «Francesco Garnier Valletti» hanno dovuto, loro malgrado, interrompere una tradizione che da anni li vedeva partecipare alla Notte, anche con specifici progetti e iniziative. E si pensi che il Museo del Risorgimento e il «Lombroso» sono stati riaperti di recente, con grandi festeggiamenti. Ma i continui tagli dei finanziamenti pubblici stanno mettendo in ginocchio tutte le istituzioni culturali della città. La scelta dei sei musei di non aprire ai visitatori la notte di sabato 19 è un campanello d'allarme. Il peggio deve ancora venire.

Dalle collezioni sabaude ai Looney Tunes della Mole, dalle antichità egizie al campanile di Faà di Bruno

ELISABETTA FEA

I festeggiamenti per la Notte dei Musei si uniscono, quest'anno, a quelli per la giornata dell'International Council of museums e prevedono, nell'arco di venerdì 18 e sabato 19, un calendario ricco di eventi ed attività sia a Torino, sia fuori porta. Molti musei, fondazioni, palazzi e castelli aprono le loro porte al pubblico con ingressi gratuiti o ridotti e con aperture straordinarie o prolungamenti dell'orario, soprattutto nella notte tra sabato 19 e domenica 20. Per l'occasione saranno organizzate visite guidate a tema, laboratori per famiglie, momenti sonori o di spettacolo, degustazioni e numerose altre iniziative. Si tratta dunque di un'opportunità per riscoprire il nostro patrimonio storico e artistico, ma anche tecnico e scientifico, con modalità inconsuete, giocose e rilassanti. In alcuni casi poi le attività si estenderanno anche alla giornata di domenica 20. Ma vediamo quali sono le opportunità che offrono soprattutto musei e fondazioni a Torino partendo dalle aperture notturne di sabato 19.

RESIDENZE E COLLEZIONI SABAUDE E VITA DI CORTE. «Una notte a Palazzo Reale» (011/436.14.55) è il titolo del percorso di visita agli appartamenti dei principi di Piemonte al secondo piano nobile per sabato 19 maggio. Il pubblico potrà visitare gratuitamente gli appartamenti reali del secondo piano dalle 19,30 all'1,30 (ultimo ingr. 24,30). Info al numero sopra riportato. Consentono l'ingresso gratuito nella serata di sabato anche la Galleria Sabauda, attualmente allestita a Palazzo Reale (011/547440), con visite libere all'esposizione «I quadri del Re» dalle 18,30 alle 24,30, l'Armeria Reale (piazza Castello 191, 011/543889) con visite libere dalle 19.30 all'una, Villa della Regina (strada Santa Margherita, 011/8195035) con visite libere dalle 20 all'1,30 (ultimo ingr. 24.30) e Palazzo Carignano (199/757517) che propone itinerari agli appartamenti di mezzogiorno, dalle 18 alle 24. La Biblioteca Reale (piazza Castello 191 - 011/545305), propone invece «La notte di Leonardo», con la possibilità di visitare l'esposizione delle pagine del Codice del Volo in stampe ad alta risoluzione, dalle 19 alle 2 del mattino.

ALTRE INIZIATIVE. Il Museo di Antichità (via XX settembre 88/c - 011/5212251) ha in programma diverse iniziative tra sabato 19 e domenica 20. Sabato sono previste alle 17 visite-laboratorio «Al museo per gioco», mentre per la Notte dei Musei, sono in programma itinerari guidati dal titolo «Il Museo al buio» con partenza ogni mezz'ora dalle 21 alle 24.30. L'ingresso è gratuito. Ai visitatori che intendono aderire all'iniziativa si richiede di essere muniti di una torcia. Domenica 20 alle 16 è previsto invece un percorso guidato incentrato su «La rivoluzione neolitica». Info anche su http://museoarcheologico.piemonte.beniculturali.it/. Il Museo Egizio (via Accademia delle Scienze 6 - 011/5617776) sarà aperto fino alle 23 con ingresso a pagamento ma propone visite guidate con un egittologo o, in alternativa, l'itinerario a tema dal titolo «Alla scoperta dell'antico Egitto» con inizio alle ore 21 (al costo di 4 euro). Sia sabato 19 che domenica 20, inoltre, sono previste visite guidate alle 10,30 del mattino sul tema «Animali o Dei?» al costo di 3,50 euro. Prenotazioni allo 011/4406903. Info su www.museo del Cinema (via Montebello 20, 011/8138511/8125658) aderisce all'iniziativa con l'apertura serale, sempre sabato 19, dalle 20 alle 23 e biglietto d'ingresso ridotto (a 7 euro). Sono inoltre previste, alle 20 e alle 21,30, visite guidate al costo di 3 euro (gratuito fino ai 5 anni). Per partecipare basta presentarsi alla biglietteria 10 minuti prima dell'orario di partenza della visita (consigliata la prenotazione al numero 011/8138564/5). Sabato 19 e domenica 20 maggio, alle 15, sarà proiettata, nella sala tre del Cinema Massimo, una selezione delle avventure dei Looney Tunes. Ingresso: 3 euro per adulti e bambini. In abbinamento alle proiezioni, sarà possibile entrare con biglietto ridotto al Museo, dalle 15 alle 19 (gratuito per i ragazzi fino a 14 anni). Inoltre con 3 euro in più (gratuito fino a 5 anni) si può aderire ad attività di animazione (a partire dalle 16,30) in cui si potranno realizzare brevi sequenze animate utilizzando le sagome e i personaggi della mostra «Bugs, Daffy, Silvestro & Co. I cartoni animati della Warner Bros» attualmente allestita al museo. Prenotazione obbligatoria al numero sopra riportato.

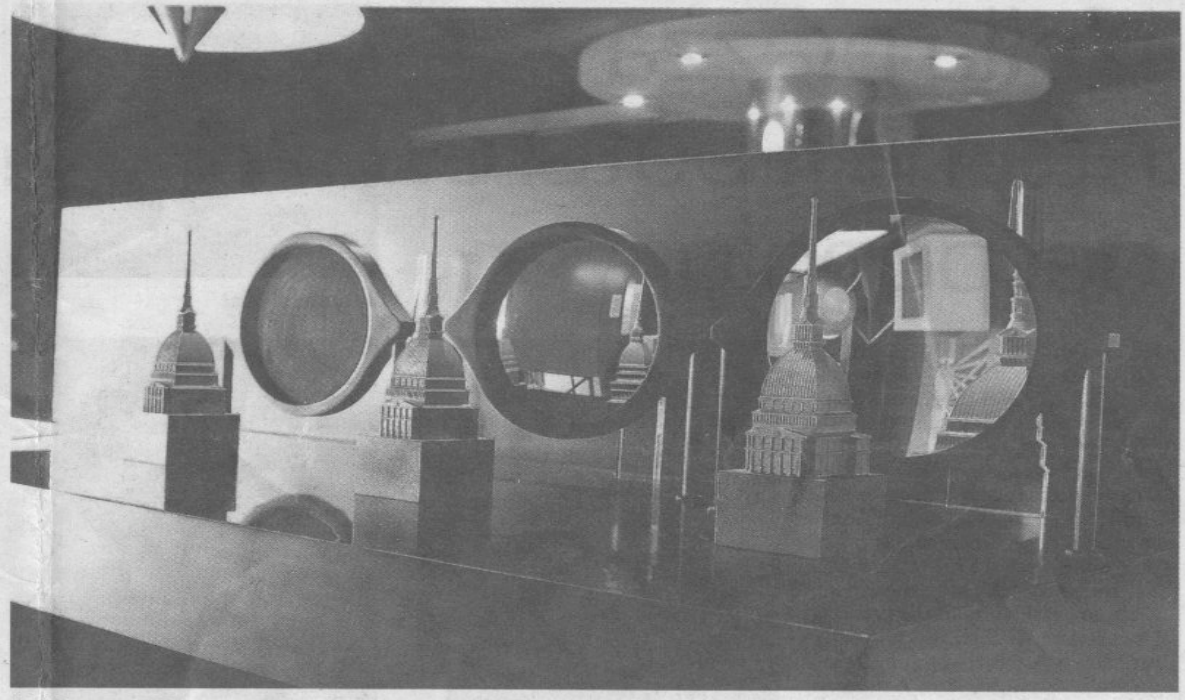
Torino Sette

Data: 18 maggio 2012

Pagina: 45

Foglio: 3/4

LE INIZIATIVE A TORINO E IN PROVINCIA



Al Museo del Cinema ingresso e visite guidate a prezzo ridotto

«Infinitamente meglio» è invece la proposta del Planetario di Pino Torinese Infini.To (011/8118640). Sempre sabato 19, dalle 20 all'una (ultimo ingr. 23, 45), sarà possibile entrare gratuitamente e si potrà scegliere tra visite tematiche, spettacoli e laboratori. Il programma prevede, alle 21, visita guidata «Più veloci della luce», seguita dallo spettacolo «Il Circo dei Pianeti» (per bambini dai 2 ai 10 anni), alle 21,30, il laboratorio «Caramelle di scienza» (dai 3 ai 7 anni), alle 22, lo spettacolo «Alla scoperta del cielo», alle 22.30, la

37, 011/6300629/6601066) sarà aperto dalle 20 alle 22 (è consigliata la prenotazione). Il Museo consente visite gratuite anche venerdì 18 ma solo su prenotazione ai numeri sopra riportati. Il Museo Diocesano (piazza S. Giovanni - 011/515.64.08) sarà aperto invece, sempre sabato 19, fino alle 24. A partire dalle 9,30 del mattino consentirà l'ingresso con biglietto ridotto (a 3,50 euro). Durante l'orario di apertura i volontari del Museo saranno a disposizione dei visitatori per accompagnarli in visita guidata gratuita.

lontano, potrà visitare, sempre in orario serale/notturno, i Castelli di Agliè, di Racconigi e di Miradolo. Il primo propone «Una notte al castello», percorsi di visita al primo piano nobile e alle cucine reali dalle 19,30 alle 23,30 di venerdì 18 (al costo di 4 euro per l'ingresso - con replica il 25 maggio e il primo giugno) e visite libere (con ingresso gratuito) dalle 19,30 all'1,30, sabato 19 (ultimo ingresso 24,30). Al termine della visita guidata di venerdì 18, sarà possibile effettuare una piccola degustazione di cioccolato o caffè

visita-laboratorio «Astronomia a portata di mano», alle 23,30, lo spettacolo «Visioni del cielo» e alle 24 la visita guidata «7 volte 10.000». Prenotazioni allo 011/8118740 o scrivendo a info@planetarioditorino.it. Gli itinerari guidati hanno un costo di 4 euro a persona (gratuito per bambini sotto i 3 o 6 anni) tranne per «Caramelle di scienza» e «Astronomia a portata di mano» che hanno un costo di 5 euro. Ulteriori info su www.planetarioditorino.it.

Il Museo regionale di Scienze Naturali (via Giolitti 36 - 011/4326354) sarà aperto fino alle 24. Nell'arco della serata saranno trasmessi alcuni video in anteprima sulla mostra fotografica organizzata dal Museo con il National Geographic, dal titolo «Il senso della vita». L'ingresso è gratuito. Anche il Museo della Sindone (via S. Domenico 28 - 011/4365832) aderisce alla Notte dei Musei, sabato 19, con apertura dalle 20,30 alle 24, consentendo l'ingresso gratuito e visite guidate anch' esse gratuite alle 21 e alle 22. Le visite saranno accompagnate da un esperto sindonologo. Il Museo di Storia Naturale Don Bosco (viale Thovez

La Fondazione Torino Musei non aderisce all'iniziativa, tuttavia si possono seguire alcune attività al Borgo Medioevale del Valentino (che fa parte della Fondazione), dove l'ingresso è comunque gratuito. Sabato 19 sono previsti, alle 15, un workshop su piante spontanee e cucina (a 3 euro), alle 15,30 una visita guidata dialettale (a 6 euro) e diversi laboratori per famiglie (a 4 Euro). Info e prenotazioni allo 011/4431710/12.

SUL CAMPANILE. Un'iniziativa particolare è, infine, la salita in notturna al campanile più alto di Torino che si trova in Borgo San Donato e la visita al Museo Francesco Faà di Bruno, sabato 19. Si tratta del campanile storico della Chiesa di N. S. del Suffragio, terminato di costruire nel 1881, ad opera di Francesco Faà di Bruno, matematico, astronomo, scienziato e sacerdote. Ancora oggi è l'edificio in muratura tradizionale, più alto della città. La struttura si innalza su una pianta quadrata di 5 metri di lato, per un'altezza di 75. In cima sulla guglia troneggia l'arcangelo Michele. L'iniziativa prevede di salire, in notturna, i suoi 300 gradini, per raggiungere la cima e guardare il panorama. Sarà inoltre possibile abbinare la visita del museo adiacente, dedicato a Faà di Bruno, con particolare attenzione alle sale rivolte alla scienza. L'iniziativa si svolgerà dalle 20 alle 23.30 (orario in cui si accetta l'ultima prenotazione). Per partecipare è necessario prenotare telefonando ai numeri: 340/3461409 e 331/1333132. Per quanto riguarda la salita al campanile, non vi possono accedere i bambini al di sotto degli 8 anni.

FUORI TORINO. Volendo uscire dalla Città, il Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea sarà aperto, sempre sabato 19, dalle 19 alle 22 con ingresso gratuito. Chi volesse invece spingersi un po' più

con paste di meliga e torcetti (dolci già gustati dal re Carlo Felice e dalla regina Maria Cristina, al costo di 3 Euro). Prenotazioni (obbligatorie per gruppi superiori alle 10 persone) allo 0124/330102. Info allo 011/5220418/419.

Anche al Castello di Racconigi (0172/84005) sono previste visite libere e gratuite dalle 19,30 all'1.30 (ultimo ingresso 24.30) di sabato 19. Nell'arco della serata ci sarà anche un concerto si musica classica. Per la prima volta dalla sua apertura, il Castello di Miradolo aderisce all'iniziativa con l'apertura, sabato 19, fino alle 24 e la mostra «Orsola Maddalena Caccia. Storia singolare di una monaca pittrice». La serata prenderà il via con il prolungamento dell'orario di apertura della caffetteria del Castello e la possibilità di rilassarsi con gustosi aperitivi o piatti unici a partire dalle 18.30. Alle 21 una visita guidata darà poi la possibilità di scoprire, nell'insolita atmosfera notturna, le opere di Orsola Maddalena Caccia, la seicentesca badessa pittrice. Alle 22, nelle sale espositive, i visitatori potranno godere di una lezione - concerto che legherà alle opere esposte alcuni brani tratti dalle «Sonate del Rosario» di Heinrich Franz von Biber, in una ri-scrittura per violino solo. I visitatori, grazie ad un particolare sistema di ripresa e diffusione del suono, potranno passeggiare nelle sale espositive durante l'esecuzione, scoprendo e scegliendo inediti punti di ascolto e visione. L'ingresso e le attività sono gratuite ma la prenotazione è obbligatoria telefonando allo 0121/502761. Info anche su www.fondazionecosso.it.

Le iniziative e/o gli orari di apertura potrebbero subire variazioni, si consiglia di verificarle telefonando ai numeri sopra riportati. Ulteriori info su www.lanottedeimusei.it e www.icom-italia.org

Torino Sette

Data: 25 maggio 2012

Pagina:

Foglio: 1

LO DICO A TORINOSETTE

Musei: un risparmio ridurre gli orari?

Un gruppo di operatori museali

Caro Assessore Braccialarghe,
Abbiamo appreso che dal 1° giugno Palazzo Civico ridurrà del 50% o più gli operatori museali. Ci permettiamo di scriverLe per far capire a Lei e ai cittadini cosa comporta questo taglio, sperando in una Sua gradita risposta. Dalle Olimpiadi a oggi Torino ha visto crescere di anno in anno l'afflusso turistico. I turisti sono una risorsa che crea sviluppo ed ora, in questo momento di crisi, invece di aggrapparci a questa risorsa, noi tagliamo proprio un volano che può far ancora crescere e la nostra città. Non è un paradosso che mentre cresce l'afflusso dei visitatori nei musei, noi li chiudiamo o comunque limitiamo orari o giorni di apertura? Le sembra che faccia parte del bagaglio del buon amministratore continuare ad organizzare eventi straordinari per promuovere la città a discapito delle realtà già presenti e valorizzate anche grazie alle Olimpiadi? Promuovere nuovi eventi è un bene, ma se mancano le risorse economiche per garantire l'offerta culturale ordinaria, forse sarebbe bene accantonare, almeno temporaneamente, le nuove spese.

raneamente, le nuove spese.
Nei giornali si parla di cifre stratosferiche per pagare gli operatori dei musei: ma da dove vengono prese queste cifre? Noi guadagniamo con un full time dai 13 ai 14 mila euro annui: pensa che i tagli ai nostri stipendi possano risolvere davvero la situazione finanziaria della Città? Siamo dunque noi, un pugno di persone che lavorano per 5 euro l' ora, comprese le domeniche e le festività, il grande spreco di Torino? Siamo noi, che lasciamo a casa i nostri figli e famigliari da soli nelle festività per offrire un servizio di cui giova l'intera città, a costituire lo spreco più ingiustificato? Non ci sono altri sprechi da tagliare? Provate a fare come Monti, chiedete alla cittadinanza di suggerire eventuali sprechi della nostra città, e vediamo se al primo posto ci sono gli operatori museali. Signor Assessore, Lei si è insediato da poco più di un anno, e in questo anno abbiamo già subito un primo taglio con la riduzione dell'orario di lavoro e di apertura dei musei: questa manovra l'avete giustificata come unificazione dell'orario dei musei. Ora si parla di un taglio di oltre il 50%. Lei a quale dei suoi lavori ha rinunciato? Ci rifletta: se lascia una delle sue due occupazioni (Rai e Comune), ci sarà almeno un disoccupato in meno! Ancora un pensiero. Abbiamo letto che nei giorni scorsi una delegazione del Comune è andata a Lione per stipulare un accordo. Eravate in 30 e siate andati in aereo. E' questo il modo per insegnare a ridurre gli sprechi?

Réforme

Data: 13 settembre 2012
Pagina: 17
Foglio: 1

EXPOSITION

Martine Lecoq

Rebelles italiens

« On nomme bandits les rebelles qui fuient. *On les a mis au ban de la société et la marge est leur seule issue »* Ainsi parle Gustavo Giacosa, commissaire de l'exposition de la Halle Saint Pierre, musée d'Art brut de Paris, cette fois consacrée à la création hors normes italienne. Ici bien sûr, il ne s'agit pas de bandits avec cape et épée, mais d'une autre manière de braver les lois. Par une volonté de survie artistique qui résiste au convenu, au préétabli, à l'appareil commercial de l'art

C'est une grande première En effet, il n'existe pas de lieu de l'Art brut en Italie, seulement des bribes éparpillées dans quelques hôpitaux ou musées, dont le musée anthropologique de Turin. Aujourd'hui rassemblées sous nos yeux, ces œuvres éparses communiquent, prennent leur essor collectif, même si quelques auteurs se démarquent plus particulièrement

Parmi ces derniers, on citera Francesco Toris, un jeune carabinier interné à la fin du XIX[e] siècle à la suite d'un choc sentimental et qui sait donner aux ossements bovins qu'il sculpte amoureusement l'apparence d'une dentelle de pierre

On citera également Giovanni Podesta qui, de retour au pays après la Seconde Guerre mondiale, enlumine compulsivement de motifs moyenâgeux, floraux ou chrétiens, le bois de ses tables, de ses chaises, de ses buffets. On citera enfin Pietro Ghizzardi, le plus contemporain des trois, disparu en 1986 Ses bustes de femmes tracés à la suie sur des cartons, puis animés par la couleur, ont tous en commun le même decolleté ouvert, abondant et généreux, la même poitrine somptueuse. Mais à ce modèle de « mamma » locale s ajoute on ne sait quelle grandeur mystérieuse qui la hausse d emblée au statut de mère universelle. »

► **« Banditi dell'Arte »**
Halle Saint Pierre, jusqu au 6 janvier

Pietro Ghizzardi, *Spagnola*, 1969

Torino Sette

Data: 28 settembre 2012

Pagina:

Foglio: 1

VENERDÌ 28 SETTEMBRE

SI GIOCA DI NOTTE CON GLI SCIENZIATI IN PIAZZA CASTELLO

ANTONIO LO CAMPO

Giunta alla sua settima edizione, la Notte dei Ricercatori ripresenta **venerdì 28** settembre negli oltre 40 stand in piazza Castello dalle ore 17 a mezzanotte, la grande occasione per conoscere il lavoro di eccellenza degli atenei e dei centri di ricerca torinesi. Al loro interno, una full immersion tra varie discipline: «Dal Dna ai geni», dedicato alla genetica medica, «Scommettiamo sulla chimica?», dove verranno illustrati i progressi nel settore della chimica applicata a scienze e tecnologie, e poi la botanica con gli stand «Per fare un albero», dove verranno descritte con una serie di interventi e dibattiti, le contaminazioni e gli esempi di patogeni importati ed esportati con i semi, e «In viaggio con i virus», stand dedicato in particolare ai virus delle piante.

E poi ancora la geologia con «Il laboratorio sulla Terra», e con «Dal sotterraneo», sulle tecniche per gli scavi. Non manca la tecnologia, con «Reti, Social Networks», e l'astronomia con gli stand del Planetario di Infini.to, e «I raggi cosmici», a cent'anni dalla scoperta delle celebri particelle che attraversano il cosmo. Sempre ricca la presenza della fisica, con «Diamoci una scossa!», sui fenomeni elettrici, «Il mondo delle misure», sugli esperimenti del Centro di Ricerca Inrim, e poi «A caccia del Bosone di Higgs», sui celebri (e attuali) esperimenti al Cern di Ginevra.

La medicina sarà protagonista con gli exhibit «Le Cellule», a cura della Fondazione per la Ricerca sul Cancro di Candiolo, e con «Uno sguardo alla genetica». Anche la meteorologia con «Meteotondo» avrà il suo stand, dove verranno presentati gli strumenti per lo studio e le misure meteo.

Le nuove fonti di energia e le nuove tecnologie verranno presentate in «Produzione di energia» e «Micro e Nano Scienze», oltre a «Fused», progetto di un aeroplano elettrico assai innovativo. Alcuni exhibit presentano curiosità, come «Cosmetici», e «Com'è grande la città», dedicato a come il cinema ci ha fatto vedere la storia dell'Italia e i suoi cambiamenti. Sono in programma gli eventi «Rally della scienza» per i ragazzi delle scuole elementari e medie; «Pizza col prof», per i ragazzi delle scuole superiori. E poi, dalle ore 20, la possibilità di salire sul «Tram della scienza», su un tram storico dell'Associazione Atts, con capolinea in piazza Castello e percorso della durata di mezz'ora. Tutte queste attività sono possibili solo su prenotazione sul sito web www.nottedeiricercatori.it/piemonte

I ricercatori proporranno laboratori ed esperimenti adatti a ragazzi e adulti

E' in programma anche «Il palco della notte», con musica live a partire dalle 20,30 e grandi ospiti per il talk show scientifico, alle 22, alla scoperta del celebre «Bosone di Higgs», noto anche come «la particella di Dio».

Per l'occasione, resteranno aperti il Museo Regionale di Scienze Naturali, e (con un servizio di trasporto navetta), il Museo di Anatomia, il Museo della Frutta, il Museo Lombroso, e l'Osservatorio Astronomico di Torino.

L'evento, promosso e finanziato dalla Commissione Europea e dalla Compagnia di San Paolo, è coordinato del Centro Interuniversitario Agorà Scienza, e organizzato con l'Università degli Studi e il Politecnico di Torino, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Università degli Studi di Scienze Gastronomiche, Associazione CentroScienza Onlus e Creativa Impresa di Comunicazione.

Negli oltre 40 stand il pubblico avrà l'occasione di conoscere il lavoro di eccellenza degli atenei e dei vari centri di ricerca torinesi

XChé soddisfa la curiosità

Il 28 aperto a tutti (anche ai "grandi") il centro di via Gaudenzio Ferrari 1

Nella Notte dei Ricercatori sarà possibile vistare «XKé? Il laboratorio della curiosità» di via Gaudenzio Ferrari 1. Nato lo scorso anno a cura della Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, è un centro per la didattica delle scienze riservato alle scuole elementari e medie inferiori per suscitare stupore e curiosità per i fenomeni scientifici attraverso il gioco e la scoperta, in maniera creativa.

I laboratori resteranno eccezionalmente aperti per tutti e sono in programma quattro visite di due ore con inizio alle 16, 18, 20, e 22, con prenotazione obbligatoria al lo 011/812.97.86. Ulteriori info al sito laboratoriocuriosita@fondazionescuola.it. [A. L. C.]

Vanity Fair

Data: 10 ottobre 2012

Pagina: 36

Foglio: 1

I dieci musei più strani del mondo

In America e Giappone, ma anche in Europa e Italia, una top ten delle migliori e più singolari raccolte che si possano vedere. Da quello dedicato alla mente a quello degli oggetti inutili, dal museo delle spie di Washington a quello dei ramen (spaghetti) di Yokoama

di *Valeria Saltari* - 10 ottobre 2012

SHARE TWEET EMAIL

MUSEO DELLA FRUTTA, TORINO

Museo della Frutta

Segni Particolari: in un momento storico in cui la biodiversità è di gran attualità, questo piccolo e curato museo la fa da protagonista. Sì perché qui sono raccolti circa 1021 frutti artificiali creati da Francesco Garnier Valletti nella seconda metà dell'Ottocento. Una collezione pomologica che raccoglie mele, pere, susune, uva, albicocche...e chi più ne ha più ne metta. Facevano parte della Regia Stazione di Chimica Agraria oggi patrimonio scientifico inestimabile, in quanto testimonianza di una varietà alimentare oggi in parte perduta. Una galleria educativa e che fa riflettere.
Dove: Via Pietro Giuria 15, Torino
Quando: dal lunedì al sabato 10:00-18:00
Info: tel. 011 6708195, info-museodellafrutta@comune.torino.it
Quanto: 4 euro il biglietto intero

Oggi

Data: 24 ottobre 2012

Pagina: 16

Foglio: 1

COM'È ANDATA A FINIRE?

140 ANNI DOPO, CONDANNA A LOMBROSO

Lo scorso 5 ottobre il Tribunale di Lamezia Terme ha stabilito che il **museo Cesare Lombroso** di Torino deve restituire al comune lametino di Motta Santa Lucia il cranio del **brigante Giuseppe Villella**, studiando il quale nel 1872 Lombroso ritenne di dimostrare la "teoria della delinquenza atavica". I resti del brigante potranno dunque essere finalmente sepolti. A 140 anni da quello studio, in seguito rivelatosi privo di fondamento scientifico, si chiude una *querelle* che ha coinvolto nel tempo studiosi, politici e nostalgici dei Borboni. Il Museo Lombroso, condannato a pagare anche le spese di giudizio, ha però annunciato ricorso sostenendo che il cranio fa parte del patrimonio del museo. Nella foto, l'antropologo Cesare Lombroso (1835-1909).

il Punto

Data: 25 ottobre 2012

Pagina: 12

Foglio: 1

Il meritato riposo del brigante

Fino a pochi giorni fa era esposto al museo Lombroso di Torino come cranio di un "delinquente meridionale". Quel teschio, su cui nell'800 il medico veronese Cesare Lombroso aveva individuato la «fossetta occipitale mediana», veniva esposto come esempio della teoria infondata e razzista della delinquenza genetica. Ma quel teschio appartiene al corpo del brigante Giuseppe Villella, che - malgrado tutte le convenzioni internazionali - non ha avuto mai sepoltura. Finalmente adesso potrà tornare a Motta Santa Lucia in Calabria, il cui sindaco – lontano parente del brigante – ha vinto la battaglia per fargli avere una tomba. Il tribunale di Lamezia Terme ha infatti condannato il museo alla restituzione delle ossa e al pagamento delle spese. (e.c.)

Torino Sette

Data: 14 dicembre 2012
Pagina: VII
Foglio: 1

ECCO DOVE GUSTARE LA MUSICA NERA

IL JAZZ IN MEZZO ALL'ANATOMIA MA SI ASCOLTA ANCHE IN TRAM

Canti e spiritual della tradizione africana con Acustic Duo di Ginger Brew, presso il Nuovo Auditorium dell'Istituto Majorana di Grugliasco, via Generale Cantore 119, **venerdì 14**, ore 21,15. Ingresso libero. Alle Officine Corsare, via Pallavicino 35, 20 Strings live dedicano una serata al jazz manouche, venerdì 14 alle 22. Il Museo di Anatomia Umana invita alla «Christmas jam» con il Gruppo Jazz diretto da Gian Luigi Panattoni, sabato 15 nell'Aula Magna del Palazzo degli Istituti Anatomici, corso d'Azeglio 52, ore 18 e 21.

Il Magazzino sul Po ospita sabato 15 ore 15-18 e 22 Polo Workshop: jazz contemporaneo e post-punk fine '70. Il 18, alle 22, festa natalizia con Adam Pache, Simone Daclon, Matteo Bortone, Emanuele Cisi.

Jazz in tram grazie a «Note d'Autore – Piossasco Jazz Festival», sabato 15: dalle 10,30 alle 16,30, con partenza da Piazza Castello, di fronte al Teatro Regio, si percorre il centro con «Bergese e Borio Marching Band». Il tour è gratuito.

Serata swing e manouche alle Officine Bohemien, via Mercanti 19, sabato 15 con l'Orchestra Cocò. Ore 22,30, ingresso libero. All'Antica Sinoira, via Monti 8, cena-concerto (339/2004552) mercoledì 19 alle 20,30, con Borotti, Marsico, Minetto.

Mercoledì 19, ore 22, la Sala Polifunzionale della Piazza dei Mestieri, via Durandi 13 propone The Blue Dolls e il quartetto Volante-Parodi-Vigorè-Rigazio.

Ingresso libero. **[M.B.]**

PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

mensili

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia
Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso
Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

L'entrata dei Musei di Anatomia, Antropologia e della Frutta.

Modello di cervello e midollo spinale in filo di ferro e palline di sughero

L'atrio dell'allestimento del Museo della Frutta.

Nel Palazzo degli Istituti Anatomici dell'Università: Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"

Si presenta nell'allestimento ottocentesco rimasto quasi inalterato e testimonia l'importanza della disciplina e il prestigio di quella scuola torinese alla fine del XIX secolo. Nei locali monumentali, accanto alle raccolte prettamente anatomiche - con preparati a secco e in liquido e modelli in cera, cartapesta e legno - ve ne sono altre di interesse antropologico e storico, tra fotografie e antichi strumenti.

Corso Massimo D'Azeglio, 52
Lunedì-sabato 10-18
Tel. 011/6707883
www.museounito.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"

Attraverso disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche, realizzate da carcerati e internati nei manicomi, presenta il pensiero del medico e antropologo Cesare Lombroso, esponente del Positivismo, celebre per le teorie influenzate dalla fisiognomica e pioniere della criminologia.

Via Pietro Giuria, 15
Lunedì-sabato 10-18
Tel. 011/6708195
www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"

Conserva ed espone la collezione di "frutti artificiali plastici" – con centinaia di varietà di mele, pere, pesche, susine, uve – modellati a fine '800 da Garnier Valletti, eccentrica figura di artigiano, artista e scienziato.

Via Pietro Giuria, 15
Lunedì-sabato 10-18
Tel. 011/6708195
www.museodellafrutta.it

I MERIDIONALI RAZZA INFERIORE

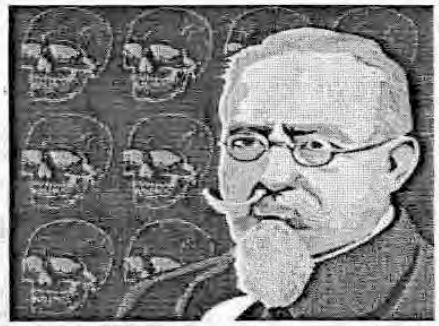
Teorie di uno scienziato: Cesare Lombroso

Di Nunzio Iuliucci

Fin dalle scuole elementari ci hanno 'insegnato' a ricordare, nella giornata della memoria, le tremende percosse dei tedeschi inflitte alla razza ebrea negli anni della 2° guerra mondiale. Chi di noi non conosce il campo di Auschwitz? Chi di noi non conosce che cosa è successo al suo interno? Cose certamente terribili! Quanti di noi., invece, conoscono chi è

Chi di noi non conosce il campo di Auschwitz? Chi di noi non conosce che cosa è successo al suo interno? Cose certamente terribili! Quanti di noi., invece, conoscono chi è

CESARE LOMBROSO?



CESARE LOMBROSO?

Marco Ezechia Lombroso, che successivamente cambiò nome in Cesare (Verona, 6 novembre 1835 – Torino, 19 ottobre 1909), è stato un medico, antropologo, criminologo e giurista italiano, di origine ebraica, considerato pioniere e "padre" della moderna criminologia.

Le convinzioni di Lombroso si basavano in particolare sulla tesi 'dell'uomo delinquente nato o atavico', individuo che recherebbe nella struttura fisica i caratteri degenerativi che lo differenziano dall'uomo normale e socialmente inserito. Alla ricerca della notorietà in favore delle sue tesi equivoche e antiscientifiche, il medico Lombroso non esitò a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare teste, effettuare i più incredibili e crudeli interventi su uomini ritenuti criminali per le misure di parti del cranio e del corpo, imbastendo incredibili teorie sulle caratteristiche somatiche dei cosiddetti delinquenti per natura. Nel periodo della repressione del brigantaggio, fu inviato nell'equipe medica dai piemontesi in Calabria. In questa occasione ricevette l'"illuminazione". Mentre studiava la testa del brigante Villella, notò la fossetta occipitale. Da quel momento ogni meridionale di quel periodo veniva fucilato, senza regolare processo, solo per la colpa di avere il cranio di tale forma. Anche noi meridionali abbiamo subito una forma di RAZZISMO! Abbiamo avuto anche i nostri lager, come quello di Fenestrelle in Piemonte.Ogni ex soldato borbonico che non giurava fedeltà al nuovo sovrano (Vittorio Emanuele II) veniva deportato in questo lager, dove subiva orrende torture ! Purtroppo la storia che ci raccontano a scuola è ben diversa! I 'terroni' sono stati considerati inferiori, rispetto alle popolazioni del nord, fino al 1938 quando per volontà del Duce di introdurre le leggi razziali anche in Italia nacque la razza ariana italiana. Ancora oggi, purtroppo, residui di mentalità antimeridionale, persistono soprattutto in alcune zone dell'Italia del nord.

Qualche anno fa è sorto a Torino un museo, di proprietà dell'Università, per ricordare le teorie dello scienziato. Esso mostra teschi sezionati con relativa etichetta di meridionale sinonimo di criminale.
Il comitato 'No Lombroso' è nato con l'obiettivo di far chiudere i battenti a questo museo e dare una degna sepoltura ai resti dei nostri sfortunati conterranei.
Si spera che, con la chiusura di quel museo, sia restituita la dignità a tutti coloro che ingiustamente accusati, solo in quanto meridionali.
Non potendo far tornare indietro la storia , si spera almeno di recuperare la memoria di chi, in virtù di tali, oggi risibili teorie, ha ingiustamente perso la vita.

Itaca

Data: marzo 2012

Pagina: 8

Foglio: 1

Il medico Lombroso teorizzò la riconoscibilità criminale del meridionale dalla "fossetta occipitale" trovata, nel 1872, sezionando il cranio del brigante calabrese Giuseppe Villella, morto in carcere. Il Comitato *No Lombroso* reclama con forza la chiusura del Museo e la restituzione di quei poveri resti in mostra, perché ricevano degna sepoltura

CESARE LOMBROSO RAZZISTA NATO

■ **Domenico Iannantuoni***

Tra lo stupore generale, il 27 novembre 2009, ha riaperto i battenti il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso", a Torino.
Ciò ha naturalmente provocato anche notevole sdegno per via della anacronistica e illegale riproposizione delle aberranti tesi del medico ottocentesco, tornato così, inopinatamente, all'attenzione della comunità nazionale e internazionale, attraverso un percorso museale costipato di ben 904 teschi con taglio fronte-occipitale e di maschere mortuarie di orribile fattura, detta tecnica del "Tenchini" dal suo inventore, dimostranti appunto le ipotetiche caratteristiche fisiognomiche ed antropometriche del "nato delinquente", con tanto di nome, cognome e luogo di nascita a corredo di utile informazione.
Campeggia su tutti i teschi, preziosissimo, quello del calabrese Giuseppe Villella di Motta Santa Lucia (CZ), oggetto della prima rivelazione del Lombroso che così scriveva: «Alla vista di quella fossetta mi apparve d'un tratto come una larga pianura sotto un infinito orizzonte, illuminato il problema della natura del delinquente, che doveva riprodurre ai nostri tempi i caratteri dell'uomo primitivo giù giù fino ai carnivori...».
La fossetta del Lombroso è una caratteristica della nostra conformazione cranica molto comune in larga parte del mondo, ma il Lombroso la attribuiva specialmente agli italiani nati nelle regioni meridionali, con particolare predilezione per la Calabria.

"Cesare Lombroso quando morì donò il proprio corpo alla scienza e due giorni dopo il suo collega Foà che fece l'autopsia concluse che l'illustre prof. Lombroso, secondo le autorevolissime teorie lombrosiane, era affetto da cretinismo perpetuo".

Flavio Caroli, ordinario Storia Arte Moderna - Politecnico di Milano (dal GR3 Rai delle 8,45 dell'8 febbraio 2012)

Il museo espone quindi la cosiddetta "Collezione" del Lombroso, e cioè un'inutile e irregolare fossa comune, senza alcun valore né scientifico né storico, ri-allestendo la quale si sarebbe voluto forse dimostrare l'aberrazione delle teorie lombrosiane, finendo però, in sostanza, per fare se non l'elogio, sicuramente una sconcertante rivitalizzazione di luoghi comuni vecchi di almeno 150 anni.
Nonostante la cronica e drammatica situazione finanziaria, l'intempestiva riapertura del Museo nel novembre 2009, è avvenuta grazie al contributo straordinario di 5.550.000 euro all'Università degli Studi di Torino, nel VI Centenario della sua fondazione.
Ebbene, se appare apprezzabile nell'erogazione, l'intento del contemporaneo restauro del Museo di Anatomia Umana, risulta molto meno scientificamente plausibile la destinazione del finanziamento alla riapertura del Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso".
L'intera produzione bibliografica del Lombroso, infatti, appare disseminata di quel razzismo "scientifico" che, oltre a costituire la piattaforma ideologica delle successive derive nazista e fascista, ha consentito al Lombroso di diffamare e calunniare le popolazioni del Mezzogiorno.

A combattere contro tutto ciò è sorto a Milano, nel maggio 2010, il Comitato Tecnico Scientifico "No Lombroso", col proposito di svolgere la più ampia attività di studio, ricerca e documentazione, diretta a perseguire ogni forma di ignoranza, violenza, discriminazione e razzismo delle tesi formulate da Cesare Lombroso, ribadendone l'insensatezza e il disvalore scientifico. Il Comitato intende porre rimedio a questa situazione per evitare il protrarsi dell'incivile rituale, oltretutto a pagamento di un ticket, che conduce nel Museo all'osservazione di spoglie trattenute inutilmente, irregolarmente e fuori da ogni logica scientifica.
È operativo da tempo il sito Internet *www.nolombroso.org*, con traduzione in inglese, francese e spagnolo. Connettendosi ad esso è possibile apporre la propria sottoscrizione ad una petizione ufficiale, a sostegno delle iniziative del Comitato, mentre nomi prestigiosi dell'informazione e della cultura hanno aderito all'iniziativa in qualità di *testimonial* del Comitato.

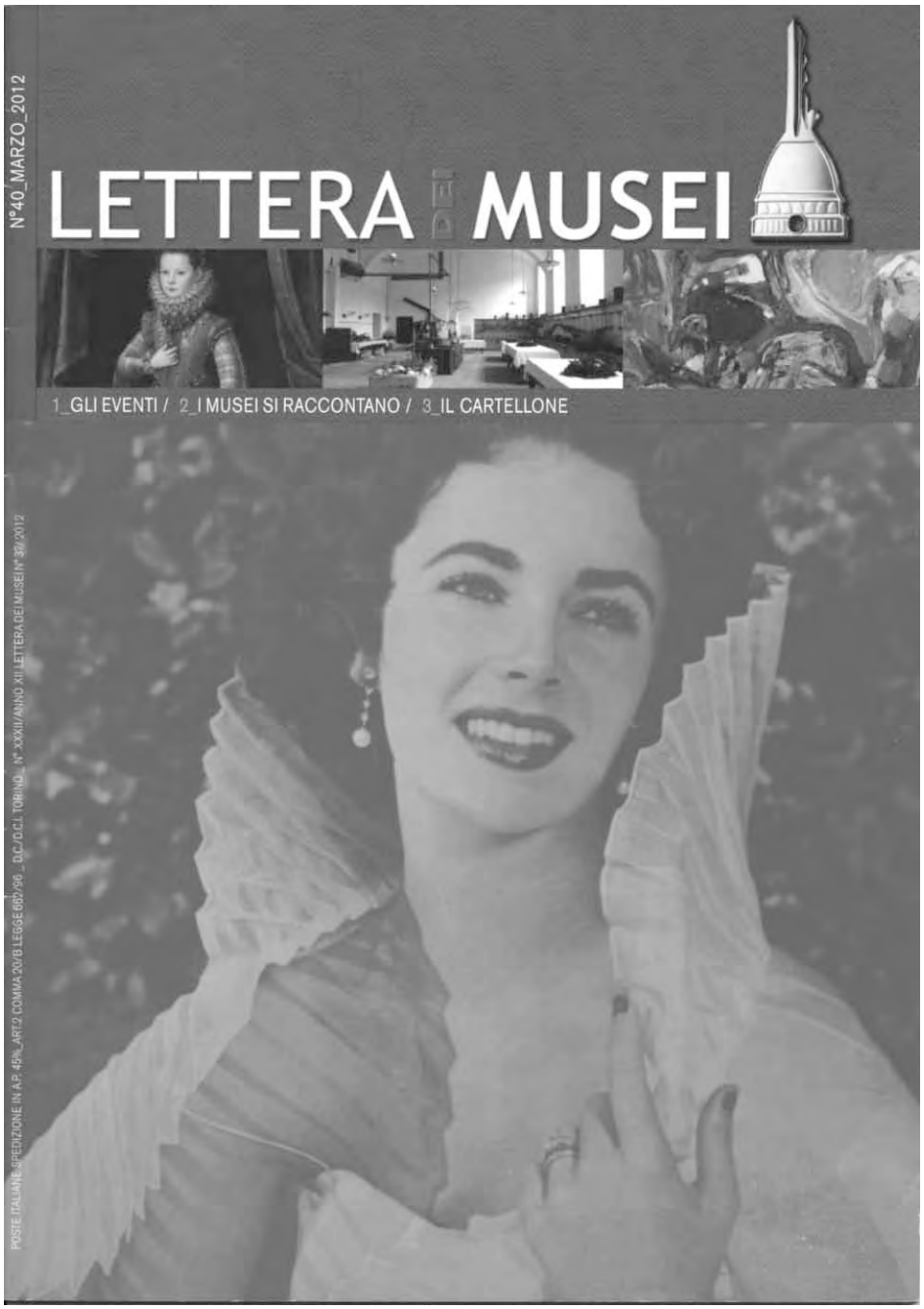
Alle tante altre iniziative avviate dal Comitato hanno dato adesione e sostegno anche numerose amministrazioni comunali.
Di particolare rilievo è la nota di Franco Ionta, ex Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria presso il Ministero di Grazia e Giustizia, che in merito al doveroso sentimento di *pietas* verso i defunti, ma, anche, in riferimento al regolare rispetto della normativa in questa materia, ha suggerito l'opportunità della restituzione, a eventuali eredi o al paese di provenienza, tanto dei reperti tuttora trattenuti nel Museo Criminologico dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma, quanto dei resti esposti presso qualsiasi altra simile istituzione museale, ivi compreso naturalmente l'intitolato Museo Lombroso di Torino.
Il Comitato Tecnico Scientifico No Lombroso prosegue quindi su più fronti la sua lotta, facendosi promotore, fra l'altro, di un Disegno di Legge per la messa al bando della memoria di uomini colpevoli direttamente o indirettamente di delitti connessi con crimini di guerra o di razzismo.

** Comitato Tecnico Scientifico No Lombroso*

Amedeo Colacino
«Non può essere il cimitero del mio trisavolo!»

**Il Sindaco di Motta S. Lucia (Cz), Amedeo Colacino, propone in linea telematica di Giuseppe Villella, si domanda con sgomento: «Ma che Italia è mai questa? Già molto tempo fa abbiamo deliberato e richiesto, la restituzione dei teschi del nostro concittadino Villella Giuseppe, orrendamente esposto oggi nel 2012, nell'aperto Museo di Torino. Nessuna risposta ci è giunta. Ancora mi domando come sia stato possibile spendere cifre milionarie per riaprire un tale inutile ed offensivo museo quando la ricerca universitaria italiana langue nella miseria più disperata.
Perché il mio Paese, Motta S. Lucia, la mia Calabria e il Sud intero devono subire questo gratuito oltraggio?
Mi risponda Signor Presidente Giorgio Napolitano, almeno Lei mi risponda!»**

Lettera dei Musei	Data: marzo 2012 Pagina: Copertina Foglio: 1/2



I MUSEI SI RACCONTANO

Percorsi tra cibo e cultura

GUSTOSI CAPRICCI

Tè, caffè e cioccolata nei salotti del Settecento

La storia del tè, del caffè e del cioccolato affonda le sue radici nell'antichità e in paesi assai lontani dall'Europa: le bevande ottenute dalle foglie e dai semi di queste piante diventano di moda presso le corti europee solo nel Seicento e nel Settecento, grazie alle scoperte geografiche del nuovo mondo e all'apertura dei mercati orientali. La visita tematica nelle sale del Museo Accorsi-Ometto ripercorre le tappe principali di questo affascinante viaggio, attraverso la spiegazione degli oggetti legati all'uso rituale di queste inebrianti bevande, le loro virtù mediche e la lettura di curiose ricette. In collaborazione con Lavazza.

Venerdì 13 aprile, 11 maggio e 8 giugno *ore* **17.00**
Costo: € 3

Prenotazione obbligatoria al numero verde **800 329 329**. Si ricorda che all'atto della prenotazione verrà richiesto il numero di Abbonamento Musei
Appuntamento presso Museo Accorsi-Ometto Via Po, 55 -Torino

NEL NOSTRO PIATTO

Possiamo mangiare di tutto...ma come facciamo a scegliere che cosa mangiare?

Il Museo A come Ambiente, in collaborazione con la Regione Piemonte, presenta un nuovo exhibit (macchina della divulgazione) e un nuovo laboratorio dal titolo: "*Nel nostro piatto". Possiamo mangiare di tutto...ma come facciamo a scegliere che cosa mangiare*? e offre una visita guidata particolare ed esclusiva abbinata a questa nuova sezione. L'obiettivo è di sviluppare la percezione della qualità del cibo: vedere meglio che cosa e come si mangia. Il termine qualità richiede una attenzione critica, ma farne un obbiettivo didattico, di conoscenza richiede di analizzarla senza idee precostituite, partendo dal principio che in essa si manifestano tutte le contraddizioni del sapere alimentare.

Sabato e domenica 14 e 15, 21 e 22 aprile *ore* **16.00**
Visita guidata gratuita

Prenotazione obbligatoria al numero 011/0702535. Si ricorda che all'atto della prenotazione verrà richiesto il numero di Abbonamento Musei
Appuntamento presso Museo A come Ambiente C.so Umbria, 90 Torino

LA FRUTTA IN MUSEO: TRA VARIETÀ E PERCEZIONE DEL GUSTO

Un percorso nel Museo della Frutta e nel Museo di Anatomia umana

Secoli di attività agricola hanno selezionato centinaia di varietà di frutta, diverse per stagionalità, caratteristiche estetiche, gusto e possibilità di impiego alimentare. Il Museo della Frutta presenta la straordinaria collezione di modelli di frutti realizzati a fine Ottocento da Francesco Garnier Valletti. A fine percorso verrà proposta un'esperienza per conoscere un frutto attraverso i nostri sensi. La visita si associa a quella del Museo di Anatomia, dove particolare attenzione sarà prestata ai modelli in cera degli organi che ci fanno apprezzare il cibo, non solo con il gusto, ma anche con l'olfatto e la vista.

Sabato 21 aprile, 12 maggio, 9 giugno *ore* **15.00**

Visita guidata gratuita
Prenotazione obbligatoria al numero verde **800 329 329**. Si ricorda che all'atto della prenotazione verrà richiesto il numero di Abbonamento Musei
Appuntamento presso Museo della Frutta Via Pietro Giuria, 15 -Torino

La Quinzaine littéraire

Data: giugno 2012

Pagina: 16

Foglio: 1/2

Hors des normes, dans les marges, certains créent

Dans cette étrange exposition de la Halle, Gustavo Giacosa et Martine Lusardy (directrice de la Halle Saint-Pierre) ont rassemblé de nombreuses œuvres d'une centaine de créateurs (et de créatrices) italiens des XIXe et XXe siècles.

GILBERT LASCAULT

EXPOSITION
BANDITI DELL'ARTE
Halle Saint-Pierre
2, rue Ronsard, 75008 Paris
23 mars 2012 – 6 janvier 2013
Catalogue de l'exposition
Éd Halle Saint-Pierre, 280 p., nb ill. coul., 40 €

Une grande partie de ces artistes ont été enfermés dans des hôpitaux psychiatriques (souvent pendant de nombreuses années). D'autres sont des « passagers » dans les hôpitaux et créent dans des ateliers thérapeutiques. D'autres encore demeurent chez eux, isolés, souvent dans les campagnes ou dans les bourgs ; ils passent pour être des excentriques, des bizarres. Quelques-uns, rares, sont reconnus, admirés ; la plupart sont ignorés… Le panorama des artistes italiens « hors champ » ne peut encore pas être exposé en Italie ? Et maintenant, à Paris, dans la Halle, sont présentées des sculptures hétéroclites, des objets disparates et imprévus, des couleurs criardes, des formes tordues, des broderies fantasques, des architectures démesurées, des scènes hallucinées, des bannières insolites, des écrits, des délires, des animaux inquiétants, d'immenses silhouettes.

Alors, ces créateurs et créatrices se placent dans les marges de la société. Tantôt, ils sont cloîtrés dans des hôpitaux et dans des prisons. Tantôt, ils sont des ermites ou se sont réfugiés dans des maisons. Tantôt, ils sont soumis à des « camisoles chimiques ». Ils seraient des bandits de l'art, des dissidents, des champions de la colère, des rêveurs anarchistes, des rebelles, des poètes révoltés. Ils sont des artistes singuliers, des bricoleurs brindezingues, des constructeurs chabraques. Ils trouvent des refuges fragiles. Ils résistent. Ils s'opposent aux normes de la morale et de l'esthétique, aux habitudes, aux conditionnements de la culture. Ils refusent la pensée domestiquée, servile, trop apprivoisée. Ils préfèrent la « pensée sauvage » (que Claude Lévi-Strauss examine). Ils sont des visionnaires, des voleurs de feu, des aventuriers qui parcourent les chemins inconnus de l'Ailleurs. Ils sont des contrebandiers qui transgressent les frontières et les zones interdites. Ils sont des outlaws, des hors-la-loi, des desperados qui n'ont plus rien à perdre et qui parviennent à tout gagner. Ils n'ont nul maître. Ils ne croient pas à leur raison. Ils sont des pirates de l'irrationnel.

Par exemple, Francesco Toris (1863-1918) est né près de Turin. Il est un jeune carabinier. Après un chagrin d'amour, il est interné dans un hôpital psychiatrique. De 1899 à 1905, il réalise une « chose » complexe et raffinée qui s'intitule *Le Nouveau Monde*. Il choisit comme matériau des os de bœuf (qu'il trouve dans les cuisines de l'hôpital). Il coupe les os, il les sculpte, il les ciselle, il les polit. Il crée un très grand édifice fantastique, une structure mystérieuse qui repose sur trois roues. Les très délicates pièces ont été assemblées, emboîtées, et enchâssées. Le sculpteur n'a employé ni lien, ni clou, ni colle. Il ciselle de nombreux éléments : des escaliers ; des portes ; des motifs que les fleurs et les chiffres ornent ; des ponts ; des flèches ; des tiges longues ; des animaux bizarres ; des idoles ; des visages humains ; des os troués. Ce serait une « chose » aberrante que Borges, Italo Calvino ou Lovecraft auraient admirée. La « chose » serait, peut-être, proche des *Prisons* que Piranèse a gravées.

FRANCESCO TORIS, *LE NOUVEAU MONDE*
Musée d'Anthropologie et d'Ethnographie de l'université de Turin

Ou bien, le Sicilien Giovanni Bosco (1948-2009) vit dans une petite ville balnéaire. Il est orphelin, pauvre, berger, puis manœuvre dans des carrières de marbre. Petit délinquant, il est condamné pour un vol de brebis. Dans sa prison, il apprend que ses deux jeunes frères ont été assassinés. Après cette nouvelle, il devient agité ; dans un hôpital psychiatrique, il subit des électrochocs. Quand il ressort, il vit dans une chambre sans eau ni électricité ; il est malade et solitaire ; il dialogue avec des personnages ima-

La Quinzaine littéraire

Data: giugno 2012

Pagina: 17

Foglio: 2/2

ginaires. Puis, il dessine et écrit sur les murs de la petite ville. Ensuite, il peint aussi des géants voraces sur des cartons d'emballage et sur des papiers de fortune. Sur les murs, il représente des couteaux, des cœurs ovoïdes, des larves élastiques, un quadrupède bien membré, une horloge, des serpents. Il peint le bas de sa petite maison en pourpre, en rouge sang : le seuil sanglant.

Ou aussi, des artistes anonymes brodent, dessinent. Leurs œuvres (XIX[e] s.) sont conservées au musée d'Anthropologie et d'Ethnographie de l'université de Turin. Des bannières brodées représentent des cœurs, des croix, des démons, avec des insultes et des blasphèmes. Un inconnu imagine des chapeaux de paille en forme d'animaux ; il tresse. Un autre dessine un homme nu avec des tatouages. Et un détenu représente, vers 1950, un pendu sur une cruche de sa cellule de prison.

Ou bien, dans une institution spécialisée, Giovanni Galli (né en 1955) dessine les guerrières, les sorcières, les femmes sensuelles et dominatrices qui fessent les hommes masochistes. Sur un même papier, apparaissent simultanément ces femmes, des fusées, des vaisseaux spatiaux.

Ou encore, en Sardaigne, Fiorenza Pilia (né en 1933), paysan à la retraire, construit un Paradis fantastique. Une « Dame » mesure quinze mètres de long ; elle est allongée, nue, et ses jambes sont écartées.

Ou aussi, Carlo Zinelli (1916-1974) a été hospitalisé, de nombreuses années, à Vérone (qui comptait jadis 1 500 internés). Pendant quatorze ans, il peint environ 3 000 gouaches. Il représente de longues silhouettes, les cortèges des hommes, des femmes portant un cabas, des curés, les bicyclettes, les charrettes, les serpents noirs, les oiseaux au bec recourbé, les « pinocchios » noirs avec des pieds pointus, les fusils, les pioches, les crucifiés, un centaure, une locomotive, des chapeaux de chasseurs alpins. Les lettres, les trous, les prénoms féminins, des calligraphies (en partie indéchiffrables) se mêlent à des escaliers, à des croix.

Ou encore, vers 1880, dans un asile, tel aliéné (G. Versino) est chargé des nettoyages du sol. Il récupère les chiffons et les serpillières de coton, il les lave soigneusement ; il forme des cordes fines ; il tisse des pantalons, des vestes, des chaussettes, un chapeau. Été et hiver, il porte, presque toujours, son costume (avec des pompons).

Ou bien, Luigi Lineri est né en 1937 près de Vérone. Il est reconnu comme poète, comme peintre, comme potier. Depuis 1970, il entame une collection de pierres ramassées aux bords de l'Adige. Il répertorie des dizaines de milliers de pierres. Il les conserve sur les planchers des hangars et sur les tables. Il les classe selon des « ressemblances ». Ce seraient des visages humains, des phallus, des oiseaux, des poissons, des têtes de chiens, etc. Il évoque des mythes, des cultures disparues. Ses accumulations de pierres seraient des poèmes. Sans cesse, le minéral le fascine.

Ou aussi, Franco Bellucci (né en 1945) est, à 7 ans, victime d'une lésion cérébrale. Il est hospitalisé. Depuis, il ne parle plus. Il crée en nouant. Il trouve les fils électriques, les chambres à air, les câbles, les tuyaux en plastique et en caoutchouc, les cordes, les pneus. Il ligote des poupées, des oursons, une roue de bicyclette, des fleurs artificielles… Il marie les choses différentes qui s'unissent et copulent.

Ou bien, Fernando Nannetti (1927-1994) a été accueilli, tour à tour, par une institution de charité, par des hôpitaux psychiatriques, par des prisons. Il souffre d'hallucinations et de délires de persécution. Il est taciturne. Il ne parle avec personne, sauf avec un seul infirmier d'un hôpital de Volterra, en Toscane. Il grave sur les murs ; il emploie la pointe métallique de la boucle de sa ceinture. Son travail s'étend sur neuf ans. Sa création monumentale mesure soixante-dix mètres de long et se déploie sur plusieurs murs de la cour intérieure de l'hôpital. Il choisit des lettres capitales anguleuses. Il propose, en public, un journal intime. Il reçoit des messages planétaires il parle de « décharges cosmiques ». Il prétend à un pouvoir absolu : « Tout le monde est à moi. »

Alors, l'exposition de la Halle Saint-Pierre serait un éloge des folies différentes. Elle donne à voir des désirs, des délires, des douleurs, des joies, des créations. |

Arte Dossier

Data: ottobre 2012

Pagina: 30

Foglio: 1/6

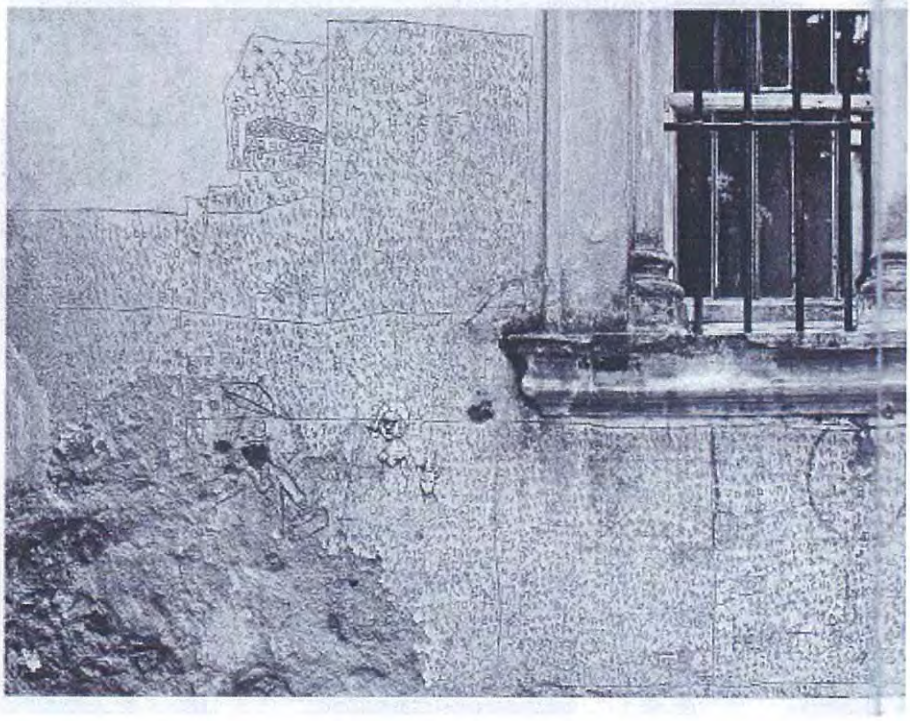
GRANDI MOSTRE.I

Naïf - Brut - Outsider Art italiana a Parigi

banditi dell'arte

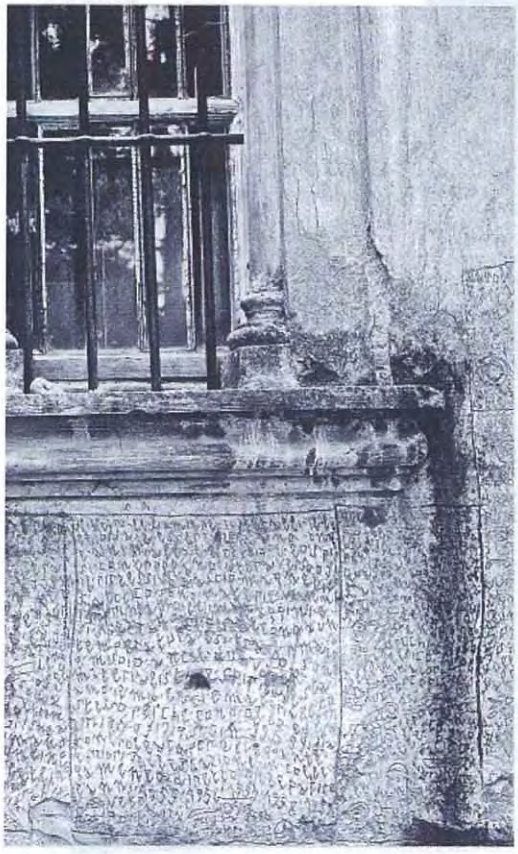
Eva di Stefano

Il punto di vista di uomini e donne definiti spesso solitari, eccentrici, originali, naïf, autodidatti, alienati: la creatività di chi di solito è dimenticato dalla critica e relegato ai margini del sistema (anche artistico). Una mostra parigina restituisce in questi mesi dignità e attenzione a questo "mondo a parte".



Un celebre dipinto di Paul Klee del 1929 si intitola *Strada principale e strade secondarie*. Se la via maestra resta riconoscibile per la maggiore ampiezza delle lastre colorate che digradano prospetticamente verso l'orizzonte, null'altro la distingue o la separa dalle vie secondarie insieme alle quali configura un'unica scacchiera di multipli percorsi, campi e recinti, senza gerarchie e orientati verso la medesima striscia azzurra in alto. Allo stesso modo, nella storia dell'arte contemporanea a fianco e a margine della via principale esistono percorsi creativi laterali, a volte clandestini, che concorrono a comporre la mappa delle forme espressive del nostro tempo.

Opere di vagabondi, matti, autodidatti eccentrici, un universo parallelo che dall'epoca di Klee in poi non ha mai cessato di alimentare l'arte ufficiale, a volte anche perfino anticipatore come nel caso delle eleganti parolibere di Federico Saracini,



In apertura, Ferdinando Oreste Nannetti, muro inciso nell'ospedale psichiatrico di Volterra (1980 circa).

Qui sotto, Francesco Nardi, *Porta* (1998).

È una storia di orgoglio e pregiudizio che resta ancora da scrivere nel suo intreccio di idealismo e populismo, esperienze d'avanguardia e nostalgie premoderne

definito nel corso del tempo con accenti differenti a seconda della prospettiva del fruitore: "naïf", "brut", "outsider" sono alcune delle etichette attribuite nel corso del Novecento a quel versante più grezzo, intuitivo ed elementare della creazione visuale, che si colloca all'esterno del sistema professionale dell'arte e che oggi, in Europa e nel mondo, si tende a reintegrare in una storia globale dello sguardo.

Nel contesto odierno di complessa transizione sociale, tra dominio delle nuove tecnologie e istanze del "pensiero unico" in conflitto con la molteplicità resistente dei codici culturali, torna infatti attuale l'"estetica dell'intensità" (Harald Szeemann) che ha punteggiato a ondate alterne la vicenda dell'arte del secolo scorso scompigliando gli orizzonti, con momenti-cardine nell'attrazione per il primitivismo delle avanguardie storiche o nella ricerca di modelli "anti-

Qui sopra, Francesco Toris, *Il Nuovo Mondo* (1899-1905), Torino, Università degli studi, Museo d'antropologia ed etnografia.

A destra, Rosario Lattuca, *Grisaura* (1985), Boretto (Reggio Emilia), casa-museo Rosario Lattuca.

La Halle Saint Pierre a Parigi.

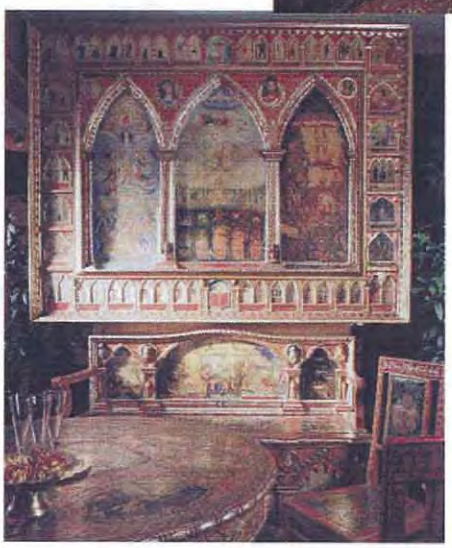
culturali" da parte di Dubuffet e altri alla fine della seconda guerra mondiale. Soprattutto il surrealismo ha giocato un ruolo fondamentale nell'esplorazione di produzioni espressive fuori dagli schemi. Oggi si delineano nuovi paradigmi, si rivisita la relazione tra arte contemporanea e arte popolare, arte e artigianato, arte del "mainstream" e arte dei margini.

Così a Parigi, mentre la Fondazione Cartier ha suggerito che «una molteplicità di arti contemporanee è possibile» esponendo autori autodidatti, irregolari e "naïf" di tutto il mondo (*Histoires de voir*, 21 maggio - 21 ottobre 2012), un'altra mostra intitolata *Banditi dell'arte* fa il punto sull'Outsider Art italiana, rivelandoci l'esistenza di un continente sommerso di grande forza poetica, la nostra Atlantide finora ignorata dalla cultura ufficiale e perciò priva di quel riconoscimento istituzionale e critico che giunge invece da oltralpe.

I *Banditi dell'arte*, nel duplice senso di ribelli alle norme e messi al bando, occupano Halle Saint Pierre, museo sperimentale e spazio espositivo dedicato alle arti irregolari con sede a Montmartre in un suggestivo padiglione in ferro e vetro contemporaneo della Tour Eiffel. Nell'allestimento labirintico, diviso tra un percorso in penombra tra pareti scure e il bianco luminoso del piano superiore, si passa dalla perturbante selva oscura del disagio psichico o del pathos della creazione solipsista alla luce salvifica che, inondando opere e installazioni, evidenzia la componente ludica e risanatrice delle ossessioni creative. Il centro ideale del labirinto è *Il Nuovo Mondo* del carabiniere piemontese Francesco Toris (1863-1918), che in una costruzione apparentemente precaria di ossa incastrate l'una nell'altra, realizzata nell'ospedale psichiatrico di Collegno, cesella una babelica danza macabra che oggi piacerebbe molto al regista Tim Burton.

Inframmezzando materiali delle collezioni dei musei antropologici Lombroso e Marro di Torino, e dell'ex ospedale psichiatrico San Lazzaro di Reggio Emilia, la mostra parigina suggerisce che in Italia la ricezione dell'arte "altra" passa attraverso le classificazioni dell'antropologia positivista fino alla psichiatria progressista di Basaglia, aggregandosi oggi nella riserva indiana degli atelier di riabilitazione e creazione. Non è escluso, d'altra parte, che proprio questo collegamento con la psicopatologia dell'espressione abbia prodotto una certa diffidenza nella cultura italiana, che per esempio ha apprezzato a suo tempo Dubuffet senza accogliere però il suo perturbante concetto di Art Brut.

È una storia di orgoglio e pregiudizio che resta ancora da scrivere nel suo intreccio di idealismo e populismo, esperienze d'avanguardia e nostalgie premoderne. In Italia, come nei paesi dell'Europa dell'Est, la creazione spontanea



Nelle due foto a destra, Giovanni Podestà, sala da pranzo (1925-1940), Dicy, Francia, Musée La Fabuloserie.

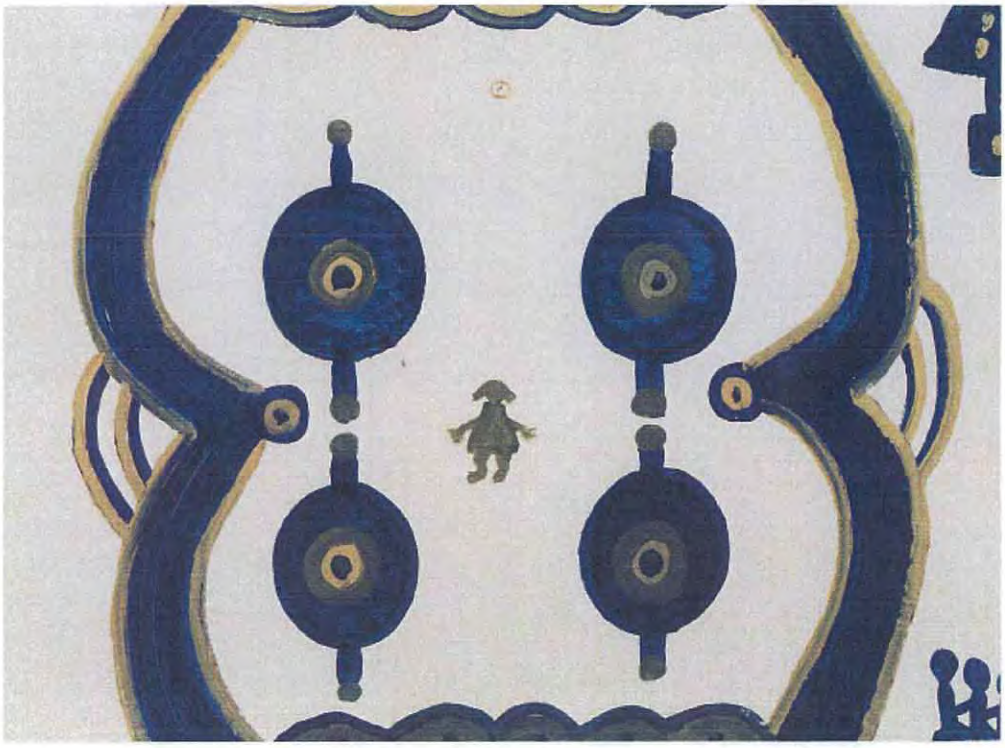
veste a lungo l'abito meno sovversivo dell'Art Naïf, una nozione che pone l'accento sulla matrice popolare, senza identificarsi nel recinto della follia, e che incontra particolare fortuna nel clima ideologico tra la fine degli anni Sessanta e il decennio successivo, di cui si fanno promotori tra gli altri Cesare Zavattini e Dino Menozzi.

Mutato il clima, declina da noi anche l'entusiasmo per le espressioni artistiche popolari, mentre nel frattempo la fortunata etichetta cade in disuso in tutta Europa e oggi, anziché l'ingenuità di tecniche e temi, si preferisce mettere in rilievo la singolarità espressiva e anticonvenzionale. Così autori come il focoso Pietro Ghizzardi o il virtuoso ebanista Rosario Lattuca, un tempo considerati maestri naïf, vengono riscoperti come autentici brut o più genericamente outsider o, ancora, "irregolari" secondo una

In basso, Carlo Zinelli, *Senza titolo* (anni Sessanta).

Nella pagina a fianco, Tarcisio Merati, *Quattro motori* (anni Settanta), Bergamo, collezione Associazione Tarcisio Merati.

Nessuno di loro, perfino nei casi più estremi di marginalità o di follia, appare scollato dal proprio tempo, anzi nell'eterogeneità del loro estro si dispiega a tinte forti un secolo della nostra storia



definizione di Bianca Tosatti, pioniera degli studi italiani, che utilmente amplia, anziché circoscrivere, questo territorio eterogeneo, fondamentalmente anarchico, dove i parametri critici consueti si rivelano aleatori.

Se il discrimine estetico risiede infatti nella misura della consapevolezza culturale, cosa dire oggi davanti alle porte neodadaiste di Francesco Nardi, che intenzionalmente manipola i linguaggi della contemporaneità pur restando ostinatamente ai margini per scelta e destino? Da tempo i confini tra "in" e "out" hanno smesso di essere netti, come all'epoca in cui Dubuffet cercava in giro per l'Europa opere dai "valori selvaggi". Oggi il discrimine consiste piuttosto nell'appartenenza o meno a un mercato ben strutturato. Sembra che i nostri artisti "banditi" suggeriscano, come il bambino della favola di Andersen, che mai l'imperatore è stato così nudo e le definizioni perciò così incerte.

Nessuno di loro, perfino nei casi più estremi di marginalità o di follia, appare scollato dal proprio tempo, anzi nell'eterogeneità del loro estro si dispiega a tinte forti un secolo della nostra storia: attraversando il mistero arcaico delle pietre scolpite dai due Bentivegna di Sciacca, la ridondante imagerie decorativa degli arredi del mistico Podestà, gli elusivi racconti grafici di Carlo Zinelli, l'efficacia grezza ed essenziale dei pattern visivi del siciliano Giovanni Bosco, l'enigma del muro inciso da Nannetti nel manicomio di Volterra, si legge il passaggio da una fantasia ancora figlia dell'Italia rurale agli impietosi fantasmi urbani della modernizzazione fino alla necessità del riciclaggio degli scarti del consumismo che riprendono vita nei tanti "environment" visionari, nei trofei annodati da Franco Bellucci e negli arazzi salvifici di Melina Riccio. ▲

LA MOSTRA

Curata da Martine Lusardy e Gustavo Giacosa, la mostra *Banditi dell'arte* (fino al 6 gennaio 2013, Parigi, Halle Saint Pierre, rue Ronsard 2, orario 10-18, sabato 10-19, domenica 11-18; www.hallesaintpierre.org) è la prima mostra ad ampio raggio interamente dedicata alle creazioni italiane "fuori norma". Presenta cinquanta artisti selezionati dalla Lombardia alla Sicilia, coprendo un arco temporale che va dalla fine del XIX secolo a oggi, insieme a opere anonime delle collezioni dei musei antropologici Lombroso e Marro di Torino. Catalogo Halle Saint Pierre.

E. D. S.

IL maschile
Sole 24 Ore

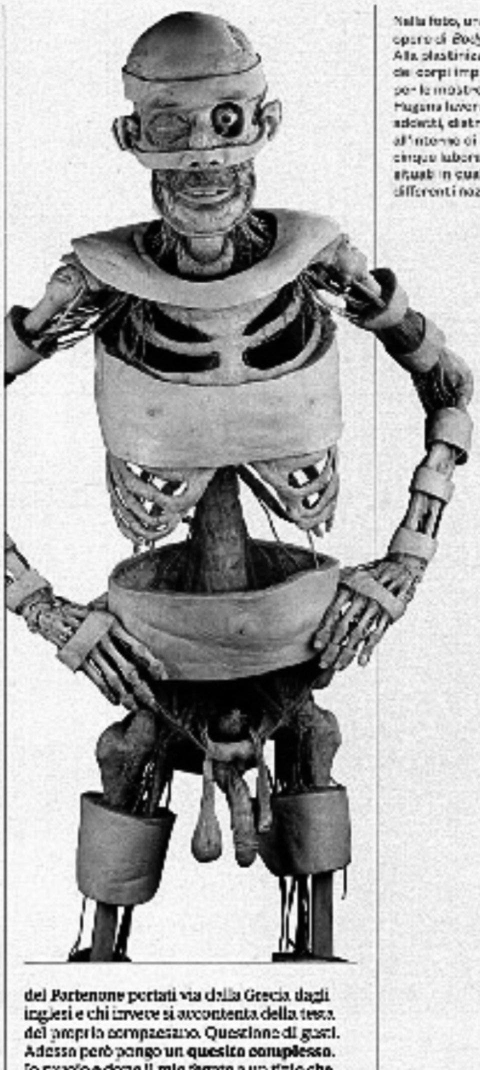
Data: novembre 2012
Pagina: 114
Foglio: 1

MORTO CHE STRAPARLA

L'esposizione itinerante a base di cadaveri plastificati allestita dall'anatomopatologo tedesco Gunther von Hagens ha trasformato l'esibizione del corpo morto in un fenomeno *mainstream*. Come sono lontani i bei tempi dei mausolei e dei musei delle cere anatomiche

di Francesco Bonami

Il morto tira, il morto fa notizia, il morto funziona. Questo ci dicono i cadaveri spellati come conigli e plastificati, anzi no "plastinizzati", secondo il metodo inventato da **Gunther von Hagens**, un signore che da anni porta in giro la sua esposizione pseudoscientifica *Body Worlds*, per più di 70 città del mondo con 35 milioni di spettatori. Sorbole! Non solo: pare che vista la mostra molti sentano il desiderio di diventare plastinati. Più di 13mila persone vive e morte hanno regalato le proprie spoglie, spogliate, a Doktor von Hagens. Ci farebbe piacere se il mastro plastinatore, come il Pd, fornisse la lista con nomi e cognomi dei generosi donatori. Magari in mostra troviamo un amico o uno zio. *Body Worlds*, come prevedibile, è arrivata anche Milano. Folle di curiosi a vedere il **kamasutra dei cadaveri**. Ma insomma, di cosa ci scandalizziamo? L'artista Gabriel Orozco a Documenta del 1997 mostrò un teschio con sopra disegnato un motivo a losanghe. Poi arrivarono i crani di diamanti di Damien Hirst. L'artista tedesco Gregor Schneider cercava qualcuno addirittura disposto a morire in mostra. Mentre l'altra messicana, Teresa Margolles, portava al museo l'acqua usata per lavare i cadaveri all'obitorio di Città del Messico. Pure Maurizio Cattelan si è adeguato, ma si è limitato a usare cani, scoiattoli, struzzi, topi. Cadaveri pure quelli, comunque. Rimpiangiamo i tempi in cui a Mosca, nella Piazza Rossa, si poteva fare una visitina al piccolo Lenin spinti fuori dal mausoleo e dalla nostra morbosità da burberi soldati sovietici. Nel Settecento, quando la morte non era così nascosta come ai nostri tempi, non avevano necessità di mostrare i cari estinti in galleria. Più bravi di von Hagens, ricostruivano l'anatomia del corpo umano in cera. Il **museo delle cere anatomiche** di Firenze è un luogo fantastico abbandonato da Dio e dal mondo. La plastica è più comoda della cera, non c'è niente da fare. C'è chi però non è d'accordo con il mettere in mostra cadaveri e ossa. Gli abitanti del Comune di Motta Santa Lucia (Catanzaro) rivogliono indietro il cranio del brigante Giuseppe Villella, morto nel 1871, oggi in mostra al museo Lombroso di Torino. Lombroso pare avesse basato alcune delle sue teorie scientifiche proprio sulla capoccia del povero Villella. Ora è uno dei pezzi più pregiati del museo. C'è chi rivuole indietro i marmi del Partenone portati via dalla Grecia dagli inglesi e chi invece si accontenta della testa del proprio compaesano. Questione di gusti. Adesso però pongo un **quesito complesso**. Io muoio e dono il mio fegato a un tizio che poi decide una volta morto di donare tutto il corpo al doctor von Hangens. I miei parenti non ci stanno e reclamano il fegato indietro che però ora è plastinizzato, quindi non più veramente originale, insomma danneggiato. Ha perso pure del valore. Che si fa? Credo che per sicurezza il contratto con *Body Worlds* dovrebbe specificare che si accettano solo corpi originali al 100%. L'occhio finto non si vuole. Alla mostra dei cadaveri danzanti lo sguardo dei protagonisti è in effetti un po' allucinato, o forse solo meravigliato. Alcuni sembrano dire: «Se sapevo di finire nella posizione di un giocatore di ping pong non mi sarei mai donato». Ma come si dice: a **cadavere donato non si guarda in bocca.** ■



Nella foto, una delle opere di *Body Worlds*. Alla plastinizzazione dei corpi impiegati per le mostre di von Hagens lavorano 340 addetti, distribuiti all'interno di cinque laboratori situati in quattro differenti nazioni

SanSalvario Magazine

Data: novembre 2012

Pagina: 3

Foglio: 1

UN QUARTIERE PER TRE MUSEI

Forse non tutti sanno che, tra la fine dell'Ottocento ed i primi decenni del Novecento, il Borgo di San Salvario, si delineò quale principale polo della ricerca scientifica torinese: fra queste vie trovarono sviluppo la ricerca botanica e la sperimentazione agraria, nacque il primo polo dell'attuale Politecnico, il Parco del Valentino si fece sede delle grandi Esposizioni che trovano il loro culmine nella costruzione del Borgo medievale e si insediarono altri istituti scientifici dell'università. A raccogliere la memoria di questo importante passato, che contribuì a definire Torino quale centro nevralgico del positivismo scientifico è il Palazzo degli Istituti Anatomici, compreso fra corso Massimo d'Azeglio e le vie Donizetti, Giuria e Michelangelo. Ex sede degli Istituti Anatomici della Facoltà di Medicina e della Facoltà di Agraria, oggi ospita fra le sue mura il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" (restaurato e riproposto nell'originario allestimento di Fine Ottocento), il Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" ed il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", che già si trovava in questo edificio fra il 1898 e 1948. Il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" nasce nel 1739 nel Palazzo dell'Università di via Verdi 8 e dopo vari traslochi, venne riportato nella sede attuale. L'allestimento, posto in uno spazio caratterizzato da una monumentale architettura, non ha subito rilevanti trasformazioni e si presenta quindi come un pressoché perfetto esempio di museo ottocentesco nel quale, oltre alle collezioni anatomiche e di strumenti, si incontrano incomparabili collezioni di interesse antropologico, frenologico, primatologico, embriologico, paleoantropologico ed artistico. Un percorso dai tratti inquietanti capace di fare una dettagliata autopsia ad intera epoca. Il Museo della frutta "Francesco Garnier Valletti" presenta una particolarissima collezione di 1381 "frutti artificiali plastici" modellati con una miscela di cera e alabastro, a fine Ottocento, da Francesco Garnier Valletti (1808 - 1889), confettiere e modellatore di fiori in cera nelle più importati corti d'Europa. Scienza, arte e storia si fondono in una sfilata di armadi vetrati del 1927 ed attraverso l'attenta ricostruzione dei laboratori d'analisi, delle sale della collezione pomologica e della biblioteca, questo piccolo spazio di circa 300 metri quadrati, regala la possibilità di riflettere su un tema di grande attualità quale la biodiversità.

Chiude questo percorso il Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" che ha recentemente partecipato alla vita di San Salvario con un progetto a sfondo sociale e di educazione museale intitolato "A ciascuno la sua faccia", realizzato in collaborazione con l'Associazione culturale Ylda, l'Associazione culturale Nessuno, la Biblioteca Shahrazàd, l'Istituto comprensivo "Manzoni" e la Circoscrizione 8. Il Museo nasce nel 1876 per volontà del veronese Cesare Lombroso all'interno del laboratorio di Medicina Legale dell'Università di Torino, nel 1899 vede aumentare la sua collezione grazie a numerose donazioni pubbliche e private e quindi trasferito negli edifici universitari del Valentino, nel 1947 trova casa in Corso Galileo 22 ma solo fino al 2009, anno nel quale viene riallestito nell'attuale sede. Oggi ogni visitatore si affaccia in un bizzarro percorso che conduce in un universo nel quale l'origine del comportamento criminale sembra essere insita nelle caratteristiche anatomiche del criminale stesso, qui definito come una persona fisicamente differente dall'uomo normale. Sulla base di una teoria bislacca ed anacronistica, si apre uno spazio interdisciplinare che visualizza una metodologia scientifica oggi superata ma di grande fascino ed autentico fiore all'occhiello.

Per maggiori info: http://www.museounito.it/anatomia/, http://www.museodellafrutta.it/valletti/index.htm, http://www.museounito.it/lombroso/

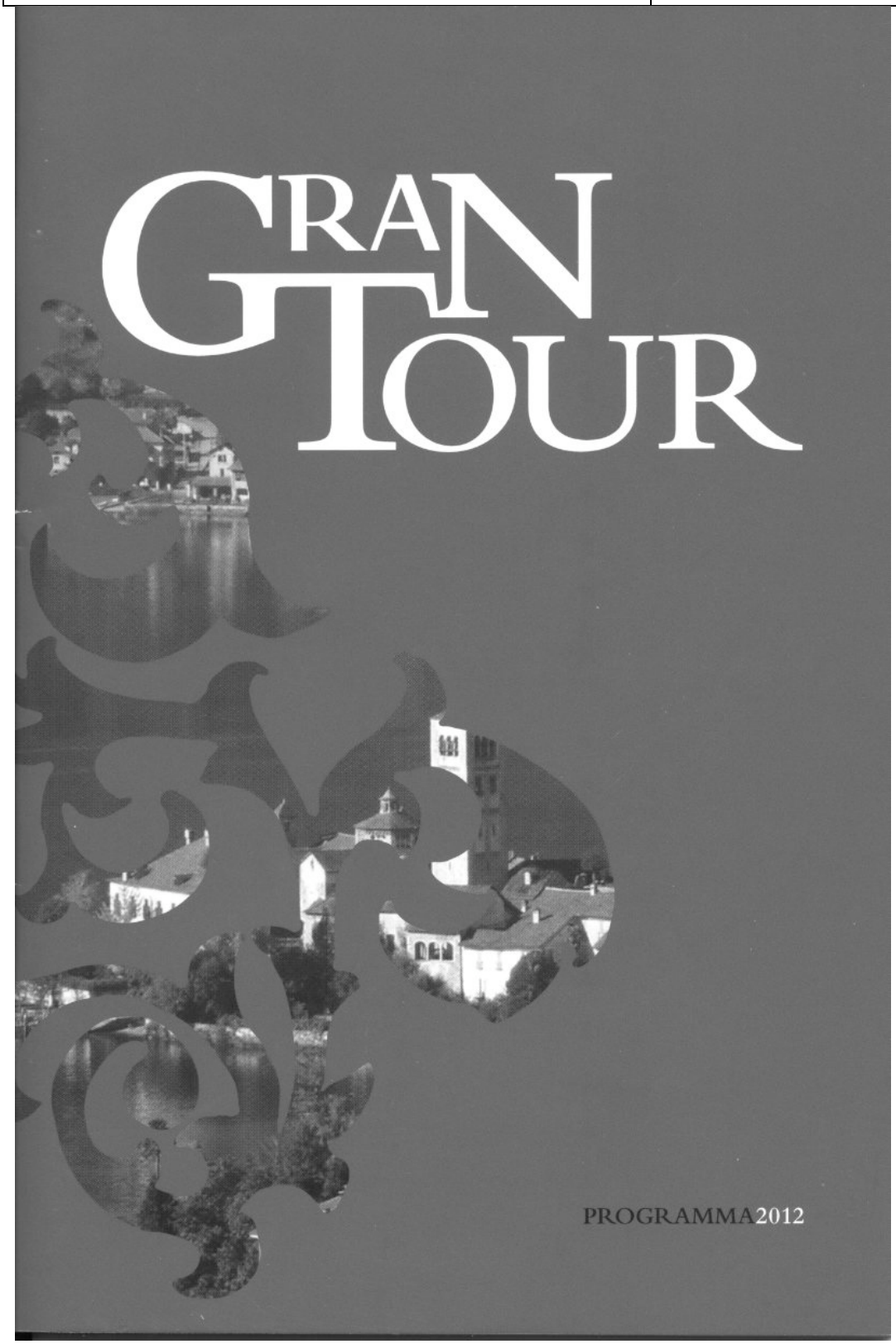
Angiolina Polimeni

PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

annuali e guide

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia
Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso
Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Grantour (programma)	Data: 2012 Pagina: copertina Foglio: 1/2



I MUSEI DI ANATOMIA E LOMBROSO

Percorso attraverso la diversità biologica e sociale

sabato 7 luglio
sabato 22 settembre

L'itinerario prevede la visita nel Palazzo degli Istituti Anatomici dell'Università di Torino del Museo di Anatomia Umana e del Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" dove verrà centrata l'attenzione sul tema della diversità biologica, culturale e sociale dell'uomo dall'Ottocento ai giorni nostri.

LUOGHI DI VISITA
Museo di Anatomia Umana e Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso"
RITROVO
Museo di Anatomia Umana, C.so Massimo d'Azeglio 52, Torino, ore 9.45.
Il percorso dura due ore e mezzo.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
5 €
A CURA DI
Associazione Ylda in collaborazione con i due musei visitati

ESCURSIONE ALPINA ALLA CASCATA DEL TOCE

martedì 10 luglio
sabato 18 agosto
venerdì 7 settembre

La maestosa cascata domina la Val Formazza, qui oltre alle bellezze naturalistiche vedremo l'albergo costruito nel 1923 e progettato in stile Decò dall'architetto Piero Portaluppi e sulla strada del ritorno la chiesa medioevale dedicata a San Gaudenzio a Baceno.

LUOGHI DI VISITA
Baceno e Formazza (VB)
RITROVO
Davanti al Teatro Alfieri, Piazza Solferino, Torino, ore 7.00.
Il percorso dura tutto il giorno.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
18 €
NOTE
Pranzo libero. A richiesta "sosta ristoro" Gran Tour 16 €. Munirsi di abbigliamento e scarpe adatti ad un percorso in montagna.
A CURA DI
S.P.A.B.A.

IL FORTE DI VINADIO E LA CHIESA DI SANT'ANNA

venerdì 13 luglio
domenica 26 agosto
sabato 8 settembre

Dopo la visita al Forte Albertino si prosegue verso il Colle della Lombarda con tappa al Santuario alpino di Sant'Anna di Vinadio al culmine della Valle Stura. Passeggiata di circa 2 ore al lago Sant'Anna (solo in caso di bel tempo)

LUOGHI DI VISITA
Vinadio (CN)
RITROVO
Davanti al Teatro Alfieri, Piazza Solferino, Torino, ore 8.00.
Il percorso dura tutto il giorno.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE
18 € + 5 € ingresso al Forte (libero con Abbonamento Musei Torino 2012)
NOTE
Pranzo libero. A richiesta "sosta ristoro" Gran Tour 16 €. Munirsi di abbigliamento e scarpe adatti ad un percorso in montagna. Il percorso raggiunge 2110 m s.l.m. al Santuario di Sant'Anna e 2167 m al lago.
A CURA DI
S.P.A.B.A.

MIBAC (progr. Settimana della cultura)	Data: 2012 Pagina: copertina Foglio: 1/3

MiBAC
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

XIV SETTIMANA DELLA CULTURA
14-22 APRILE

GRATIS
TUTTI I LUOGHI
D'ARTE STATALI
... e non solo

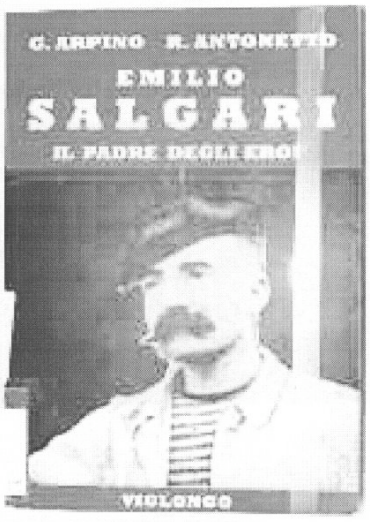
MiBAC

1862-2012 Emilio Salgari e l'editoria piemontese

Mostra In occasione della Settimana della Cultura la Biblioteca Nazionale Universitaria rende omaggio a Emilio Salgari nel 150° anniversario della nascita, dedicandogli una mostra bibliografica. Verrà esposta una selezione di volumi appartenenti alle raccolte della Biblioteca, che documentano il rapporto tra l'editoria piemontese e il celebre scrittore. Un particolare rilievo sarà dato all'esperienza editoriale salgariana di Andrea Viglongo, nel 25° anniversario della morte.

14 - 22 APRILE
◔ 9.30-18.30 lun - ven
◔ 9.30-13.30 sab

Biblioteca Nazionale Universitaria
Piazza Carlo Alberto, 3
Tel. 011 8101113/8101150 - Fax 011 8121021
bu-to@beniculturali.it



roberto.orlandini@beniculturali.it
www.bnto.librari.beniculturali.it

In Biblioteca

Visita guidata Un excursus sulla storia della Biblioteca Nazionale di Torino, alla scoperta del suo patrimonio, delle sue raccolte, delle sua sale, dei suoi servizi.

14 - 22 APRILE ◔ 10.00/15.00

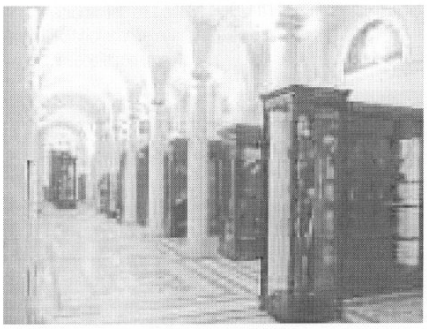
Biblioteca Nazionale Universitaria
Piazza Carlo Alberto, 3
Prenotazione: Tel. 011 8101150/8101113 - Fax 011 8121021
bu-to@beniculturali.it
www.bnto.librari.beniculturali.it

Museo di Anatomia Umana

Visita libera Il Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando", nato nel 1739 nel Palazzo dell'Università di Via Verdi 8, oggi sede del Rettorato, dopo vari trasferimenti, nel 1898 venne riallestito nell'attuale sede del Palazzo degli Istituti Anatomici, in locali monumentali appositamente costruiti con un'architettura che sottolinea l'importanza della disciplina e il prestigio della scuola anatomica torinese a fine Ottocento. Poiché nel corso del Novecento l'allestimento non ha subito rilevanti modifiche, abbiamo oggi la possibilità di visitare un eccezionale esempio di museo scientifico ottocentesco rimasto quasi inalterato e ora restaurato nella sua veste originaria.

14 - 21 APRILE ◔ 10.00-18.00 lun - sab

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando"
corso Massimo d'Azeglio, 52
Tel. 011 6707883 - Fax 011 6705931
museo.anatomia@unito.it
www.museounito.it/anatomia
www.torinoscienza.it/anatomia



Museo Lombroso

Visita libera Il Museo di Antropologia Criminale "Cesare Lombroso" presenta collezioni storiche comprendenti preparati anatomici, disegni, fotografie, corpi di reato, scritti e produzioni artigianali e artistiche, anche di pregio, realizzate da internati nei manicomi e dai carcerati. Il museo non è quindi una raccolta di strumenti di punizione, né vuole offrire al pubblico una sequenza di grandi criminali e di delitti efferati: non è un museo dell'orrore; intende, invece, presentare il pensiero di uno scienziato fortemente interessato ai problemi della sua epoca. Lombroso in vita fu considerato da taluni un genio, da altri un ciarlatano; la sua opera fu certamente uno specchio della società e dell'epoca in cui visse e oggi il suo museo ci invita a confrontarci con il complesso, controverso rapporto che tutti abbiamo nei confronti dell'«altro», non importa se simile o diverso, sano o malato, contemporaneo o antico.

14 - 21 APRILE ◔ **10.00-18.00 lun - sab**

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"
Via Pietro Giuria, 15
Tel. 011 6708195 - Fax 011 6705931
museo.lombroso@unito.it
www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti"

Visita libera Il Museo della Frutta presenta la collezione di mille e più «frutti artificiali plastici» modellati a fine Ottocento da Francesco Garnier Valletti, di proprietà della Sezione operativa di Torino dell'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante di Via Ormea 47, di cui ripercorre la storia, valorizzandone il prezioso patrimonio storico, scientifico e artistico. Cuore e centro del Museo è la straordinaria collezione pomologica, costituita da centinaia di varietà di mele, pere, pesche, albicocche, susine, uve, offrendo anche l'opportunità di conoscere la vita e l'opera di Francesco Garnier Valletti, geniale ed eccentrica figura di artigiano, artista, scienziato. Un tuffo nel passato che costituisce l'occasione per riflettere sul tema, attualissimo, della biodiversità.

14 - 21 APRILE ◔ **10.00-18.00 lun - sab**

Via Pietro Giuria 15
Prenotazione: Tel. 011 6708195 - Fax 011 6708195
info-museodellafrutta@comune.torino.it
www.museodellafrutta.it

Settimana della Cultura

Animazioni Alcuni volontari del Gruppo Storico Pietro Micca, con le uniformi dell'esercito sabaudo del 1700, faranno rivivere, con animazioni nelle sale del museo e nelle gallerie di contromina, episodi di vita militare durante l'assedio di Torino del 1706. Le animazioni saranno organizzate il pomeriggio dei sabati 14 e 21 aprile e mattino e pomeriggio delle domeniche 15 e 22 aprile.

14 - 22 APRILE ◔ **10.00-18.00**

Museo Pietro Micca e dell'Assedio di Torino del 1706
Via Guicciardini, 7/A
Prenotazione: Tel. 011 546317 - Fax 011 533772
mpm@biblioteche.reteunitaria.piemonte.it
www.museopietromicca.it

Profile Alfabeto Morso

Data: 2012

Pagina: copertina

Foglio: 1/3

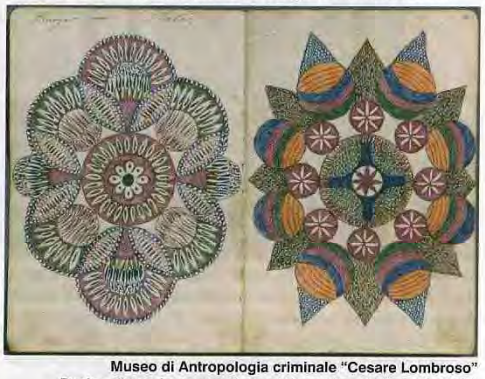
INTERVISTA A SILVANO MONTALDO

di Marco Filippa

(Marco Filippa)
Prof. Montaldo siamo felici che abbia accettato la nostra intervista; lei dirige un piccolo-grande museo dedicato a Cesare Lombroso e, in qualche modo, il tema è affine a quello di Profile, la mostra che ci accingiamo a inaugurare. Ho letto, non se sia vero, che dopo la morte di Lombroso, il suo corpo fu sottoposto ad autopsia. In base ai risultati si disse che, secondo le sue stesse teorie, sarebbe stato da ritenere, "affetto da cretinismo perpetuo". Se questa storia è vera, sembra scaturita da un film di Woody Allen. Battute a parte, può raccontarci qualcosa di questo museo, della sua storia... insomma passo a lei la palla.

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"
Sala principale (foto R. Goffi)

(Prof.Silvano Montaldo)
Sì, dopo il decesso, il cadavere di Cesare Lombroso fu sottoposto ad autopsia, secondo le sue volontà, dagli allievi, tra cui Mario Carrara, suo genero. Alcune parti del corpo, tra cui il cervello, furono asportate e sono tuttora conservate, così come lo scheletro, che è esposto in Museo in base alle indicazioni testamentarie. Non sono un anatomista, e pertanto non saprei se l'esame autoptico abbia davvero rivelato una sindrome di qualche natura, oppure se anche ciò faccia parte delle tante leggende fiorite intorno al personaggio e al suo museo. Quest'ultimo è nato come collezione privata, soprattutto a carattere craniologico, intorno al 1859; è cresciuto negli anni pavesi, per seguire il suo proprietario a Torino nel 1876. Negli anni successivi avverrà il riconoscimento, da parte dell'Università di Torino e del governo italiano, dell'interesse di questa raccolta, che diventò un vero e proprio museo universitario con il trasferimento nella sede attuale, presso il palazzo degli Istituti anatomici, a fine Ottocento. Dopo la morte di Lombroso fu Carrara a succedergli, nell'insegnamento di Antropologia criminale e nella direzione del museo, fino al 1932, quando egli venne radiato da ogni incarico per essersi rifiutato di giurare fedeltà al fascismo. All'epoca, si pensò addirittura a un trasferimento della collezione a Roma, ma il museo rimase a Torino, ormai sempre più legato agli sviluppi della Medicina legale, più che a quelli dell'Antropologia criminale, che si era rivelata un campo di ricerca sterile. Con il secondo dopoguerra il museo è andato infatti assumendo sempre più un carattere storico, come documentazione della storia di una disciplina e più in generale di una fase delle scienze dell'uomo in Italia, che ebbe notevole influenza sul piano culturale e anche, in parte, in campo giuridico. La piena consapevolezza dell'importanza di questo giacimento come bene culturale da tutelare e valorizzare si è avuta però solo con la mostra "La scienza e la colpa. Crimini, criminali, criminologi. Un volto dell'Ottocento", allestita nel 1985 presso la Mole antonelliana. Da quel lavoro ha preso avvio la campagna di catalogazione di tutti i materiali presenti, coordinata da Umberto Levra e dall'allora direttore del museo, Mario Portigliatti Barbos. Infine, grazie all'avvio del progetto Museo dell'Uomo, in collaborazione tra l'Ateneo torinese, la Città di Torino e la Regione Piemonte, guidato da Giacomo Giacobini, il museo ha trovato una collocazione adeguata presso la sede originaria ed è stato aperto al pubblico nel novembre 2009. Sinora, i risultati in termini di pubblico, sia per numero di visitatori, che per l'apprezzamento dell'esposizione, sono molto incoraggianti. Oggetti delle collezioni lombrosiane sono continuamente richiesti per grandi mostre sulla scienza o sull'arte in Italia e all'estero, mentre si sono rivelate come strumentalizzazioni politiche legate alla ricorrenza del Centocinquantesimo dell'unificazione le polemiche scagliate da gruppi "neoborbonici" che hanno voluto vedere nell'apertura del museo l'espressione di un latente razzismo nei confronti degli italiani del Sud.



Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso"
Pagine di quaderno con disegni di un alienato (foto R. Goffi)

(Marco Filippa)
Quindi il genero di Lombroso fu tra quei pochi docenti universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo, notizia suggestiva e al contempo interessantissima che mi spinge, con un volo (neppure troppo) pindarico, a cercare possibili parallelismi tra gli anni trenta e il presente, tra la criminologia odierna e un tentativo, seppur superficiale, di analisi antropologica dell'Italia odierna. Tra la criminologia

mediatica (da Pacciani a Vantaggiato passando per Anna Maria Franzoni) condita da succulenti dibattiti pseudo-scientifici in un paese in cui statisticamente i crimini sono in diminuzione, ma percettivamente la paura amplifica l'insicurezza sociale e al contempo le carceri scoppiano e i tribunali sono al collasso dopo ormai trent'anni di condanne dalle corti europee e internazionali. Un'ora di antropologia culturale, fin dalla scuola elementare, credo assicurerebbe più coscienza civile a un paese avvitato culturalmente fino al ridicolo. Non è propriamente una domanda, ma piuttosto una riflessione, quella che offro alla sua libera interpretazione. A lei la parola.

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" Orcio che conteneva l'acqua per i prigionieri delle carceri "Le Nuove" di Torino (foto R. Goffi).

(Prof.Silvano Montaldo)
Antropologia culturale, certo, non l'antropologia criminale lombrosiana, che non può essere insegnata oggi poiché era una disciplina rivelatasi erronea nelle sue basi scientifiche, e questo è uno degli aspetti fondamentali dell'educazione museale che viene fornita al visitatore, sia nello specifico delle teorie lombrosiane, sia più in generale, poiché le certezze scientifiche sono sempre provvisorie, in ogni epoca. Condivido pienamente anche gli altri aspetti del Suo discorso, ad esempio sull'allarme sociale veicolato dai mass media. Nel 1876, quando Lombroso pubblicò la prima edizione dell'Uomo delinquente, la popolazione italiana era circa un terzo di quella di oggi e gli omicidi erano il triplo. Ciò da un lato dovrebbe indurci ad attenuare il senso di insicurezza diffuso, e dall'altro, per lo storico, contribuisce a spiegare il successo che all'epoca riscossero le teorie lombrosiane, poiché sembravano dare una risposta e offrire delle soluzioni a una delle grandi questioni che incombevano sulla vita del giovane Stato italiano.

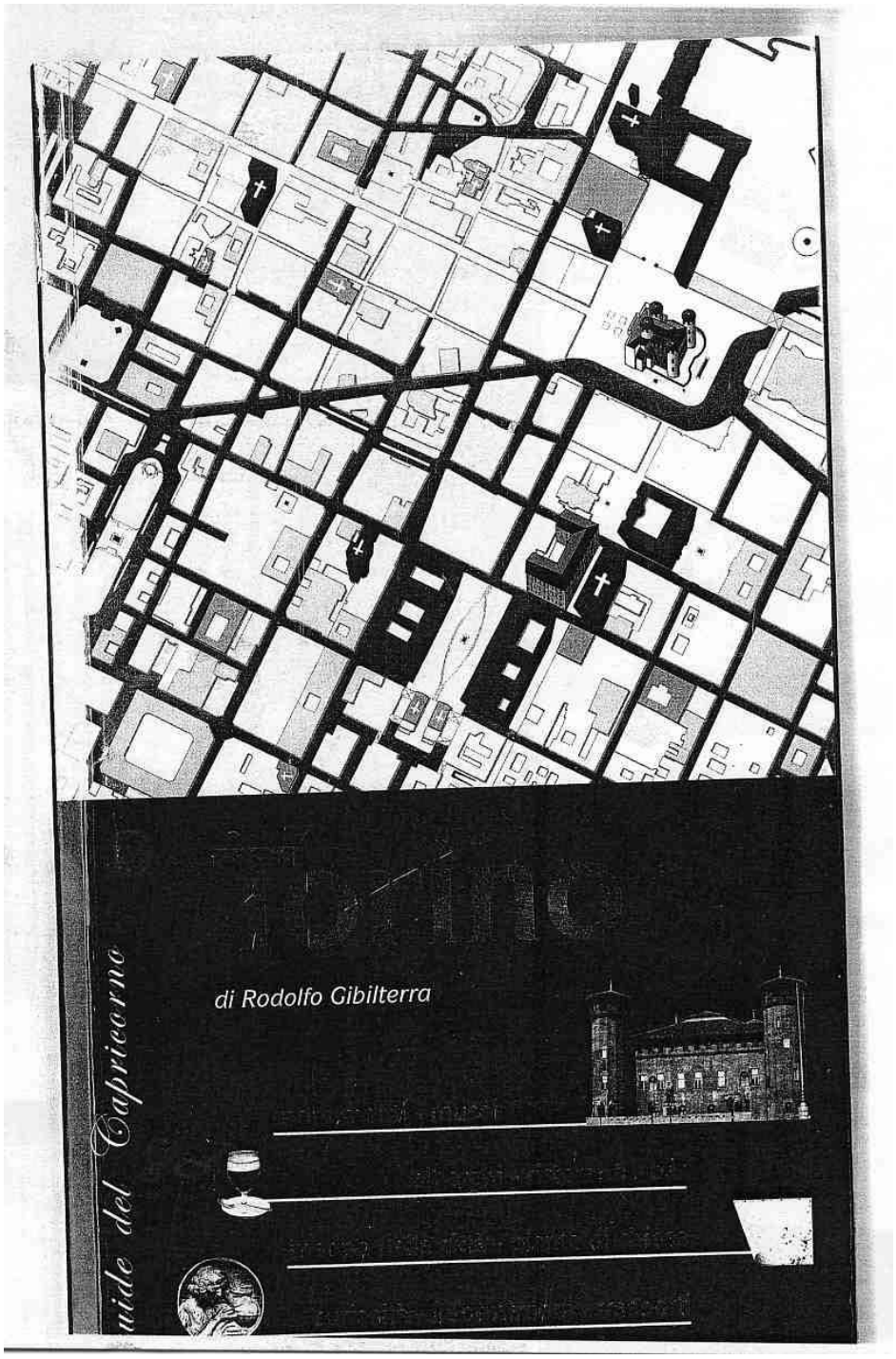
(Marco Filippa)
L'incertezza scientifica ha del resto basi solide nel criterio popperiano di falsificabilità; oggi i media tradizionali e i new-media ci offrono potenzialmente strumenti enormi di comunicazione ma non ci assicurano per questo un'autentica conoscenza. Un museo come quello da lei diretto ha il pregio di diffondere la conoscenza di cui ce n'è sempre più un gran bisogno. Ho letto, in una nota biografica che la riguarda che, tra le molte cose, ha curato insieme a Giancarlo Monina, la prima indagine nazionale sull'insegnamento della storia Contemporanea in Italia. L'importanza della storia per il futuro, ritengo sia un dato fondamentale per la crescita di una comunità. A partire da questa ricerca le chiedo di chiudere l'intervista con un'ampia riflessione e la ringrazio ancora per la disponibilità dimostrata.

(Prof.Silvano Montaldo)
Quella ricerca è stata una sorta di censimento sull'insegnamento della storia contemporanea, un settore specifico all'interno dell'ampio ventaglio di discipline storiche che vengono insegnate nelle università italiane. Ne emergevano considerazioni interessanti, ad esempio sulla preponderanza, nei programmi di insegnamento, della storia del Novecento su quella dell'Ottocento, una tendenza che forse è stata in parte e per un breve periodo corretta in occasione del Centocinquantesimo dell'unificazione italiana, quando sono apparsi anche molti studi sul Risorgimento e sull'Italia liberale. In generale, però, si deve lamentare un preoccupante scollamento tra il livello degli studi accademici e il tipo di comunicazione che viene divulgata da radio, stampa, cinema e televisione. È un po' come se università e mass media comunicassero poco, o lo facessero attraverso canali non trasparenti, un problema che può essere addossato solo in parte al mondo accademico, che pure ha le sue responsabilità. Faccio un esempio: una trasmissione radiofonica come il "Bollettino del Risorgimento" realizzata da Radio 24 è stato un ottimo programma sul processo di unificazione, che ha fornito una comunicazione non ingessata, corretta ed efficace, ma altri eventi televisivi realizzati in occasione del Centocinquantesimo avrebbero potuto giovarsi delle competenze presenti nelle università italiane, che invece spesso non sono state interpellate.

Silvano Montaldo
È professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino, dove insegna Storia del Risorgimento, ed è direttore del Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso", che fa parte del Polo museale universitario. Ha all'attivo numerose pubblicazioni sulla storia dell'800 italiano.

Torino (guida)

Data: 01 gennaio 2012
Pagina: copertina
Foglio: 1/3



chia e poi modificato da Rodolfo Biscaretti di Ruffia nel 1948-50. Pier Luigi Nervi vi realizzò il celebre **padiglione centrale**, dalla slanciata copertura autoportante in prefabbricati e la **copertura** del teatro all'aperto, con una grande struttura a vela su quattro arconi.
Del 1960 è il **padiglione V**, completamente interrato, costruito al posto del laghetto artificiale originario del Valentino da Riccardo Morandi, che realizzò una geniale opera di ingegneria, alta 8 m, lunga 151 m e larga 69 m senza alcun appoggio intermedio.

PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI: oggi sede dei musei di *Anatomia umana*, di *Antropologia criminale* e *della Frutta*, fa parte dei quattro isolati costruiti a partire dal 1885 per la realizzazione della cosiddetta *Città della scienza*. Gli altri edifici dell'allora nuovo quartiere universitario sono ancora occupati dagli istituti di: *Fisica e Igiene*, *Chimica e Farmaceutica*, *Farmacologia*. Il palazzo, di gusto eclettico, costruito da Leopoldo Mansueti, è caratterizzato da due alte torri chiamate *minareti*. Il **Museo di Anatomia umana Luigi Rolando** è un raro esempio di museo storico ottocentesco, che ha sede nel palazzo fin dal 1897 ed è rimasto immutato, a esclusione delle nuove installazioni multimediali. Istituito nel 1739, espone una serie di collezioni anatomiche comprendenti *strumenti scientifici*, *modelli in cera*, *cartapesta* e *legno* di parti anatomiche, *dipinti di scienziati*, l'**Atlante anatomico** con disegni a co-

MUSEO DI ANATOMIA UMANA
Corso D'Azeglio, 52
ORARIO: ore 10-18; chiuso domenica
BIGLIETTO: intero € 3 cumulativo con gli altri musei € 7; mercoledì gratuito
INFO: tel. 011 67 07 883
www.museounito.it/anatomia
accessibile

DUE SCORCI DELLA FONTANA DEI MESI; IL VILLINO CAPRIFOGLIO; IL MONUMENTO AD AMEDEO DI SAVOIA DUCA D'AOSTA

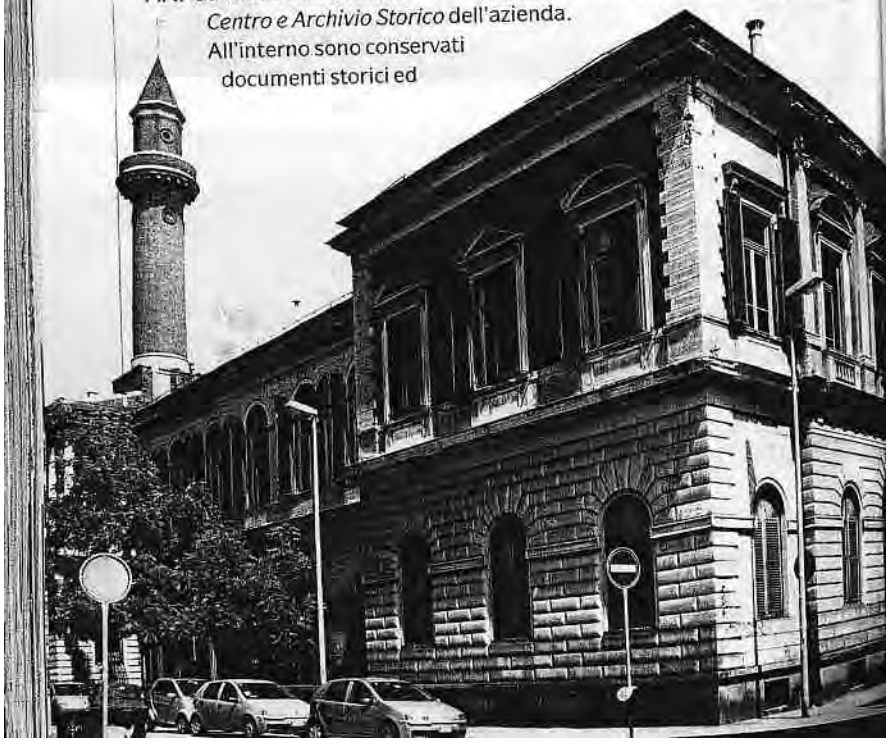
lori di Paolo Mascagni, un modello di **donna gravida** a grandezza naturale, gli *scheletri* di un nano e di un gigante, una **statua in cartapesta** scomponibile in 129 parti e una raccolta di **cervelli umani** conservati a secco.
Il **Museo di Antropologia criminale Cesare Lombroso** è unico al mondo; espone *coltelli, punteruoli, armi, bambole di pezza, fotografie di alienati, foto segnaletiche, scritti* e *disegni di reclusi* raccolti fin dal 1876 da Lombroso, fondatore dell'antropologia criminale, per i suoi studi volti a dimostrare presenze di anomalie fisiche nel cranio dei delinquenti, tesi tenute all'epoca in grande considerazione da giudici e polizia.
Il **Museo della Frutta** presenta la straordinaria collezione ottocentesca di Francesco Garnier Valletti, costituita da circa 1200 **frutti artificiali** in polvere di alabastro e resina da lui realizzati e una *biblioteca* di 19.000 volumi. La perfezione dei modelli di Garnier, eseguiti in precedenza per le corti di Vienna e San Pietroburgo, non è mai stata raggiunta.

Palazzina Menzio: oggi *albergo Eden*, è un notevole esempio di edificio liberty di gusto francese, costruito da Alfredo Premoli nel 1900 e sopraelevato in seguito nel 1904.

Villino Javelli: altro bell'esempio di architettura liberty, questa volta però ispirato alle linee viennesi, realizzato da Raimondo D'Aronco nel 1904.

Villino Kind: è uno dei migliori edifici liberty della zona, costruito da Michele Frapolli nel 1904.

Stabilimento FIAT: è il primo stabilimento costruito appositamente per la FIAT da Alfredo Premoli, in stile liberty, nel 1904-06, utilizzato oggi quale *Centro e Archivio Storico* dell'azienda.
All'interno sono conservati documenti storici ed



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

fuori serie

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia
Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso
Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Cassandre Hors Serie

Data: autunno 2012
Pagina: da 3 a 11
Foglio: 1/9

GIOVANNI BOSCO, FRESQUE INTÉRIEURE EN SICILE DR

Banditi dell'Arte

Réponse à l'invitation de Martine Lusardy, directrice de la Halle Saint-Pierre, la troisième étape de Gustavo Giacosa dans son parcours de commissaire d'exposition est « Banditi dell'Arte » (« Les bandits de l'art »), présentée depuis le 23 mars dernier jusqu'au 6 janvier prochain. Premier panorama de l'art « hors normes » italien jamais réalisé, y compris en Italie, cette exposition réunit une soixantaine d'artistes du XIX[e] siècle à nos jours, autodidactes pour la plupart, qui partagent le fait d'avoir œuvré dans la marge, « en dehors de tout système artistique officiel ou d'instances culturelles reconnues », souvent dans des conditions de contrainte et de réclusion. « *Hommes seulement armés de pinceaux bien affûtés, qui défient les lois et les territoires de l'État Majuscule de l'Art, [...] saccagent les concepts, déchirent les définitions, violentent et tuent les catégorisations* », ces « brigands de l'art » sont pour Giacosa, qui reprend l'un des thèmes développés par Pasolini dans ses *Écrits corsaires*, « *ceux qui, du fond de leur mise au ban silencieuse et souvent imposée, hurlent leur révolte expressive primaire qui, sans le vouloir, questionne profondément la notion de centre, de racine identitaire et culturelle unique* » [5].

En creux, l'exposition parcourt un siècle et demi d'histoire italienne, dans son versant politique, social, artistique et culturel, médical et juridique. Ainsi, parmi les œuvres les plus récentes, on retrouve celles de Franco Bellucci parmi d'autres « bénéficiaires » de la révolution menée par Basaglia, tels Marco Raugei, Pierluigi Cortesia, Alberto Guindani ou Manuela Sagona. Tandis que les plus anciennes doivent paradoxalement, leur conservation au Dr Cesare Lombroso qui entreprit de les collectionner en tant que preuves et documents scientifiques dans le cadre de ses travaux sur les criminels et les fous. « *À plus d'un siècle de distance,* écrit Giacosa, *ces "pauvres trophées", selon l'expression de Lombroso, conservent une force subversive, une altérité qui interroge le regard contemporain comme elles interrogèrent celui du criminologue.* » Anonymes pour certains, ces dessins, céramiques, sculptures, broderies, tissages, écrits ou tatouages, qui proviennent des musées d'Anthropologie criminelle Cesare Lombroso et d'Anthropologie et d'ethnographie de l'Université de Turin, se virent à l'époque dénier toute valeur esthétique. C'est le cas l'un des emblèmes de l'exposition, *Le Nouveau Monde* réalisé par Francesco Toris (1863-1918) entre 1899 et 1905, pendant son internement à l'hôpital de Collegno. De cette construction minutieuse et labyrinthique composée d'os de bovins finement ciselés et assemblés, où l'on retrouve des « éléments à forte charge symbolique : la porte, l'échelle, le pont, la roue, tout ce que l'homme a inventé pour dépasser un obstacle et prendre possession de l'espace », Giovanni Marro, l'un des disciples de Lombroso, disait : « *Dans la composition de cet enchevêtrement inextricable, les lois de l'esthétique ne sont pas particulièrement respectées ; toutefois on peut y trouver des éléments qui compensent une déficience de la capacité synthétique et une confusion mentale bien ancrée.* » [6]

Ce type de jugement n'est pas réservé à un passé lointain : par exemple, les assemblages d'Antonio dalla Valle (né en 1939), qui depuis 1997 fréquente l'atelier de la Manica Lunga à Crémone – assemblages réalisés à l'aide d'objets récupérés, briquets, feutres et stylos, fragments de plastique fondus, noués et retravaillés, rubans..., qui sont conservés dans des collections publiques et ont fait l'objet en 2006 d'une exposition au MADmusée de Liège –, ont longtemps suscité ce commentaire des médecins : « C'est une activité éperdue et inutile que d'amasser des choses dépourvues de sens. »

A contrario – et c'est un autre aspect de l'histoire politique, sociale et culturelle italienne –, le débat suscité, au lendemain de la Deuxième Guerre mondiale, par la critique que fait Gramsci dans ses *Cahiers de prison* de « l'hégémonie culturelle » et les prises de position qu'eurent dans ce débat des

intellectuels comme Moravia, Pasolini, Sciascia ou Buzzati, favorisèrent, au cours des années 1950 à 1970, la considération nouvelle accordée aux expressions artistiques marginales – art populaire, art naïf, art brut. Aussi, parmi les « banditi dell'arte », à côté des « fous et criminels » stigmatisés, on trouve des reclus volontaires, comme Maurizio Becherini ou Filippo Bentivegna, créateur d'un « Château enchanté » près de Sciacca (Sicile), avec ses jardins où affleurent des centaines de têtes en pierre sculptée colorées avec du crépi rose, disposées en demi-cercles concentriques ou entassées en pyramides ; des passionnés – comme le land-artiste Mario Andreoli, Fiorenzo Pilia, créateur d'un « Jardin fantastique », les sculpteurs Luigi Buffo et Giuseppe Barbiero –, qui mirent leur retraite à profit pour réaliser leur rêve de création ; des collectionneurs impénitents tels Orfeo Bartolucci, Salvatore Bentivegna, qui considérait ses statuettes comme des objets trouvés, préexistant à son intervention, ou Luigi Lineri, poète, peintre et céramiste qui depuis quarante ans ramasse au bord de l'Adige des pierres qu'il classe et « déchiffre » selon des critères d'affinités morphologiques, composant ce qu'il considère comme sa plus belle œuvre poétique. On trouve des « excentriques » autodidactes : Giovanni Podestà, Pietro Ghizzardi, Marcello Cammi, qui peuplait sa propriété de sculptures en ciment et réalisait des dessins au vin, ou Francesco Nardi, dit Checco (né en 1952), dont l'une des portes qu'il détourne pour en faire les supports d'assemblage de textes, d'images et d'objets, a été choisie, avec *Le Nouveau Monde* de Toris, pour représenter l'exposition.

« Est artiste celui qui sort de son cercle et réinvente ainsi son rôle dans son rapport avec les autres », disait Basaglia. Ce principe a guidé Gustavo Giacosa pour la préparation de « Banditi dell'Arte », et il le reprend à son compte dans ses fonctions de commissaire d'exposition – une pratique, un voyage qu'il accomplit dans une perspective artistique, et non en tant que critique ou historien de l'art, insiste-t-il. Et qu'il a entrepris de réinvestir dans son travail scénique. ▲

Myriam Blœdé

1 *La loi 180 régit « le droit aux soins, dans le respect de leur dignité et de leur liberté, pour les personnes qui traversent des situations de souffrance psychique ». En renouvelant l'approche théorique et pratique de la psychiatrie, elle a eu d'énormes répercussions en France et en Europe. Cf* Gustavo Giacosa, « Elogio dell'Altro » (« Éloge de l'autre »), dans *Due ma non due. Aperture ed incontri nell'arte degli anni post Basaglia* (publié sous la dir. de G. Giacosa à l'occasion de l'exposition), Novi Ligure, Ed. Joker, 2008

2 *Ibid.*, p. 23

3 Giuliano Scabia (dir.), *Marco Cavallo. Un'esperienza di animazione in un ospedale psichiatrico*, Turin, Einaudi, 1976, cité par G. Giacosa, *ibid.*, p. 26

4 Comme Melina Riccio, ces artistes sont présents dans l'exposition « Banditi dell'Arte »

5 *Cf.* Gustavo Giacosa, « Banditi dell'Arte », dans *Banditi dell'Arte*, catalogue de l'exposition, Paris, Éd. Halle Saint-Pierre, 2012, p. 12

6 *Ibid.*, p. 13

7 Franco Basaglia, cité par G. Giacosa, *ibid.*, p. 10

GUSTAVO GIACOSA / ENTRETIEN

Parmi toutes les questions qu'on doit te poser sur cette exposition magnifique à la Halle Saint-Pierre, il y en a une qui m'intéresse particulièrement : c'est ta traversée de pratiques artistiques considérées comme différentes. Tu travailles comme comédien, avec Pippo Delbono, et il y a un rapport évident entre ce que tu fais à la Halle Saint-Pierre et ce travail, mais c'est un rapport transversal. Ce qui te traverse, c'est cette recherche des limites, celles de ce qu'on appelle folie, de ce qu'on appelle art, d'une pratique artistique à une autre, etc.

Gustavo Giacosa : Nous vivons un moment historique qui permet ces croisements, ces *crossovers*. Cela explique qu'il y ait en France une ouverture, une écoute, une grande sensibilité à ce déplacement. Mais, en Italie, c'est encore pyramidal, les chemins sont plus traditionnels. Oui, ce qui m'intéresse, c'est la frontière, car je suis moi-même quelqu'un de passage, « en partance », comme on le dit d'un navire... En partance, ça signifie que quelque chose vient *couper*, il y a quelque chose qui reste, et quelque chose qui part. Et il y a un moment de passage : c'est la parole transversale, la ligne qui peut connecter les rives. Je crois que je suis entre plusieurs rives. Mon histoire est celle d'un fils d'immigré italien né en Amérique du Sud, qui revient sur ses origines en Italie, où il retrouve le travail de Pippo Delbono et participe avec lui à cette aventure très formatrice, surtout dans les débuts. C'était marquant, car il y a d'un côté une expérience rigoureuse du point de vue de la pratique théâtrale, et une expérience très forte du point de vue humain, avec des personnes qui proviennent de lieux insolites, ou, disons, de la marginalité sociale. Pour moi, c'était très fort, puis avec le temps, cette expérience a commencé à se formaliser. J'ai grandi avec l'idée de Grotowski, celle de l'autonomie de l'acteur. Un acteur, ce n'est pas quelqu'un qui répète les caprices d'un metteur en scène, mais qui travaille, qui développe son propre parcours artistique, sa poétique. Autrement dit, un acteur-créateur. À un moment donné, j'ai voulu mener mes recherches un peu plus loin, et parfois c'est vraiment comme découvrir... Tu tires une poignée contre un mur, tu la casses, il y a un trou dans le mur et tu vois d'autres mondes que tu n'aurais jamais imaginés. Ce n'était pas mon but de devenir commissaire d'exposition, je n'ai aucun intérêt à devenir fonctionnaire de l'art... C'est le travail d'autonomie de l'acteur qui agit sur le champ de la recherche. Là, ça ne passe plus par une pratique physique sur le plateau, mais par un travail presque anthropologique... Sans vouloir embêter les vrais anthropologues ! Mes amis anthropologues me font des remarques du type : « C'est très bien ton texte, mais il n'y a pas de bibliographie »... Je ne veux pas prendre la place du critique d'art ou de l'anthropologue ! Avec les artistes présentés dans « Banditi Dell'arte », je me pose d'égal à égal. C'est un travail qui consiste à prendre du recul pour pouvoir choisir, c'est une exposition d'art, avec des cri-

DR
FRANCO BELLUCCI - ASSEMBLAGE - ATELIER BLU CAMMELLO

tères artistiques. Mais, c'est avant tout la nécessité de rester très proche de ce que je considère comme la source de la création. Ce degré zéro de la création, je le retrouve dans ce qu'on a appelé « art brut ».

Nous employons un mot qui ressemble à un mot scientifique : l'oxygène à l'état naissant, le moment où il est instable, en train de se faire. Nous parlons de l'art à l'état naissant... Tu es devenu une sorte de Robin des Bois, *a posteriori*, d'une bande de gens que tu as choisis, en ne tenant pas trop compte des catégories auxquelles ils appartiennent, qu'ils soient considérés comme fous, criminels ou artistes d'art brut. Tu franchis ces frontières, et tu fais aussi un travail sémantique joyeux, jubilatoire comme on dit. Tu dis : « Ce sont des bandits. »

On me dit qu'en France le sens est un peu plus agressif, et c'est une des raisons pour lesquelles on a voulu garder le titre italien. C'était aussi la nécessité de trouver un registre qui me représentait, pour embrasser cet ensemble de compagnons de rue. Le concept d'art brut était très étroit pour moi, celui d'art populaire également, j'ai cherché un registre poétique, qui est aussi anthropologique. Il est clair que la figure du bandit évoque d'emblée une pulsion de liberté. Jean Dubuffet disait que l'art brut, c'est une continuité de violence, avec une aspiration de liberté : ce sont des personnes qui ont *refusé* [« des refuseurs », *écrit Dubuffet, NDLR*] ou bien qui ont été refusées elles-mêmes. Leur travail est d'une ampleur si grande que si on le confronte à la théorie de l'art, cela devient étroit... C'est vraiment à l'opposé. Les « refuseurs » sont allés très loin dans le refus. Pasolini, que j'aime beaucoup, a réhabilité le mot *bandit* en Italie dans les années 60. Lui-même se pose comme un bandit. Dans les *Écrits corsaires*, il questionne l'idée du centre et des frontières. Il dit : « *J'ai vécu ma résistance avec un R majuscule.* » Moi, j'ai vécu sa résistance avec les armes de la poésie. Ces œuvres que je présente à la Halle Saint-Pierre, on peut les lire comme des poèmes. Comment lire des poèmes ? Il faut du recul, faire un pas en arrière, ouvrir ses sens à 360°, pour percevoir sans jugement, c'est-à-dire sans « Ah ça, c'est l'œuvre d'un fou ! Ah non ! Ça ressemble à Rauschenberg ».

C'est un travail permanent, éternel. Lorsque Dubuffet a créé ce concept d'art brut, c'était aussi pour fuir les catégories...

Exactement. À l'époque, il y avait un besoin de mettre en question l'idée des arts culturels, et il a utilisé cette figure. Mais il faut se demander ce qu'elle fait passer, car comme toujours dans l'histoire de l'art, lorsque les concepts se formalisent, ça se transforme en quelque chose de religieux, voire de sectaire.

Certaines personnes font carrière dans un espace précis et elles ont intérêt à ce que les frontières ne bougent pas... Mais ce que vous faites les uns et les autres, comme Dubuffet, c'est essayer de dire à chaque fois : « C'est de l'art. » Pourquoi est-on obligé de trouver un nom différent, puisque, au fond, ce

qu'on essaie de dire, c'est que l'art n'est pas une chose décorative qui appartient à une élite et que les autres se contenteraient d'admirer de loin et d'en bas, ni une chose qui se vend, c'est le produit d'êtres qui sont jetés dans une époque et qui essaient de manifester leur vision et leur réaction par rapport à cet environnement humain. On parle d'art, à chaque fois, et on n'est pas capable de simplement dire : « C'est de l'art »...

C'est sans doute un besoin de nous tranquilliser selon chaque moment historique : ça, c'est de l'art de *fou*, ça, c'est de l'art *nègre*, ça de la *psychopathologie*, ou de l'art *brut*, et là de l'art du *handicap*... Comme disait Grombowicz, l'histoire de l'art, c'est celle de l'évolution du regard. Il faut être attentif à ça. Et la notion de gratuité est importante. Ça nous ramène à la source originelle de l'art : la gratuité et le désintéressement. Mais la situation est très délicate : l'art brut était en 1945 utilisé par Dubuffet pour remettre en question ce Vatican de l'art, alors qu'actuellement, nous sommes envahis par le marché de l'art. Il faut trouver une place dans le marché... On se demande si l'art brut est soluble dans l'art contemporain, etc. Soit, mais il faut reconnaître l'origine des choses. Je ne suis pas d'accord pour que la reconnaissance d'une forme d'art soit entre les mains du marché.

Comment les critiques d'art pourraient-ils faire autrement : c'est leur métier, ils ont les lunettes du critique, ils ont déjà eu beaucoup de difficultés à arriver à ce statut et à prouver qu'ils étaient compétents. Leur travail, c'est ça, ranger dans des catégories, dire si c'est bien ou pas... Qui peut avoir le vrai regard, et en parler ? Un philosophe, un anthropologue ?

Je ne sais pas, peut-être le voisin, les gens du commun... Je trouve des commentaires très intéressants sur le livre d'or, et des critiques avec lesquelles je suis parfois d'accord : je me fais des autocritiques par rapport à cette exposition, il y a beaucoup de choses à améliorer, dans le parcours, par exemple.

Une chose m'a frappé, c'est le regard de Cesare Lombroso – laissant finalement entendre que les artistes sont des malades – et que tu utilises comme un outil pour conserver et observer des choses qui sans lui seraient tombées dans l'oubli...

Ce sont les paradoxes de l'histoire... Actuellement, ceux qui soutiennent l'exposition et qui font vraiment des efforts pour qu'elle aille en Italie, ce sont les musées scientifiques. L'histoire de Lombroso est paradoxale. Grâce à son musée, à sa collection et à son disciple, Giovanni Marro, directeur de l'hôpital psychiatrique de Collegno, à la fin du XIX^{e} siècle, toutes les collections ont été sauvées. On a un témoignage impressionnant de ce qu'est la création dans un milieu de contraintes. Et la première partie de l'exposition est caractérisée par la naissance d'une pratique artistique dans une très forte constriction. Comme disait Artaud, on trouve un moment de liberté dans la constriction. C'est génial, non ? Les chemins de la vie sont parfois transversaux et nous n'aurions jamais imaginé ça...

Oui, on pense à Artaud, parce que, parmi les artistes français qui ont compté, c'est lui qui a parlé le mieux de ce lieu de la contrainte extrême, mais c'est aussi grâce à un dialogue rude avec ses psychiatres que des choses sont apparues. On est au cœur du paradoxe.

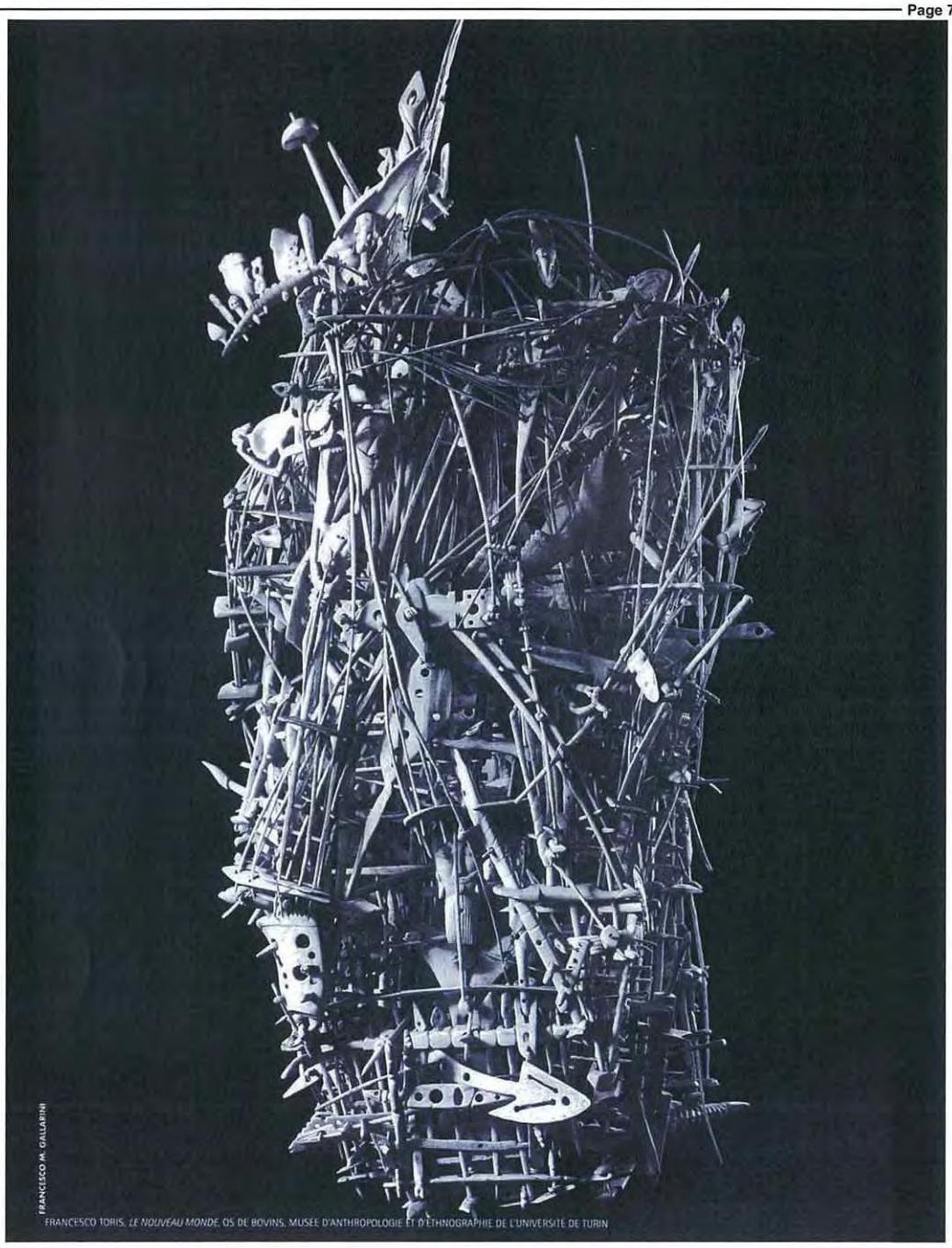
Dans la contrainte, il y a une tension vers la liberté. Et cette tension se traduit par une aspiration vers l'Autre avec un A majuscule. Tu parlais de la relation d'Artaud avec le directeur de son hôpital : souvent, il y a ce type de nécessité communicative. On trouve des dessins adressés aux directeurs d'hôpitaux : le chef-d'œuvre de l'exposition, *Le Nouveau Monde*, cet assemblage d'os bovins exécuté par Francesco Toris au tout début du siècle, a été adressé à Giovanni Marro. Il y avait une relation très forte entre eux.

Il y a un secret qui ne se dit pas... ?

Oui. Exactement, le concept d'art brut se développe dans les trois S : silence, solitude et secret. Mais il reste toujours une tension vers l'autre. Et nous avons une responsabilité éthique à découvrir comment raconter ces histoires. Sur quel point mettre l'accent ? Celui de la contrainte, ou celui de la nécessité et de la relation à l'autre ? À partir des années 60 en Italie, d'énormes mouvements sociaux et politiques ont conduit à la critique de cette structure de contraintes qu'est l'hôpital psychiatrique. Les artistes ont joué un rôle fondamental. Les premiers à soutenir les idées et le parcours de Franco Basaglia étaient des artistes. Des artistes éloignés d'un but thérapeutique, qui se sont demandé comment reconstruire ces ponts entre le dedans et le dehors qui avaient été brisés dans une société qui refusait la figure du fou, lequel n'avait aucun droit. Heureusement, l'histoire a changé. Mais il faut faire attention, je ne veux pas tomber dans l'éloge de la folie ou des hôpitaux psychiatriques.

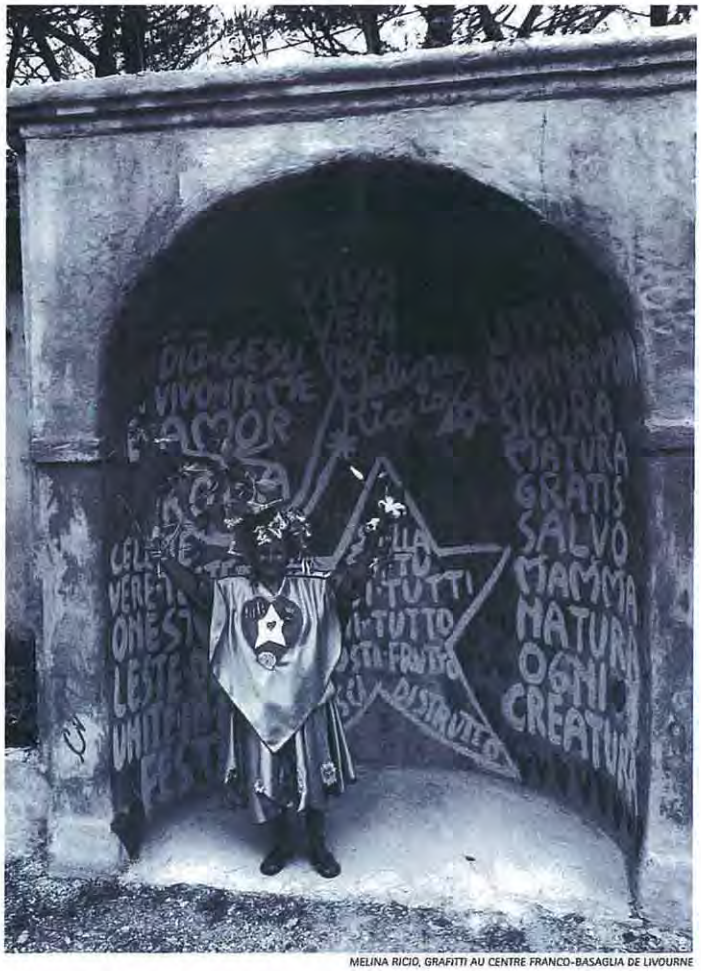
On fait l'éloge de cette contrainte-là, peut-être par défaut... Parce qu'on voit que, dans d'autres cultures, ce n'est pas une contrainte du même type, mais quelque chose qui est de l'ordre du spirituel. Comme, par exemple, les gens qui fabriquent des masques rituels, ou les chamans dans différentes cultures.

Oui, il y a une valorisation propre à ces gens, qui ont une ouverture vers l'ailleurs, l'autre monde – il n'y a pas cette connotation de rejet. Dans les hôpitaux, les objets produits par tel ou tel patient étaient parfois immédiatement jetés à la poubelle, alors que les productions des chamans, ou d'autres personnes impliquées dans des rituels sacrés d'autres cultures, c'est le contraire : elles sont valorisées, elles ont une valeur d'usage. Ici, ça n'existe pas. Est-ce qu'on ne se satisfait pas de cette contrainte mécanique, parce qu'on n'a que ça, ici en Occident ? Le spirituel, finalement, s'est évanoui, les grands courants religieux monothéistes ont vidé l'esprit du sacré. Il y a des forces dont on a perdu l'esprit originel. En Occident, la dimension spirituelle est donnée par la religion...



FRANCESCO TORIS, *LE NOUVEAU MONDE*, OS DE BOVINS, MUSÉE D'ANTHROPOLOGIE ET D'ETHNOGRAPHIE DE L'UNIVERSITÉ DE TURIN

FRANCESCO M. GALLARINI



MELINA RICIO, GRAFITTI AU CENTRE FRANCO-BASAGLIA DE LIVOURNE

Et donc elle disparaît du reste de la vie...

Exactement. Comme la religion n'intéresse pas, l'aspect spirituel disparaît. Alors, il y a un manque d'horizons. La création, pour ce type d'artistes, est transversale, elle est en rapport avec le haut et le bas; il y a une dimension terrestre et une dimension *autre*... Ce n'est pas forcément un dieu, mais une toute-puissance. La dimension de création elle-même devient un dieu. Nous avons des difficultés à lire ça, car notre relation à l'art est horizontale, nous avons besoin de faire des connexions du type: « Ah oui, ceci ressemble à Rauschenberg, ça, c'est Basquiat, ah non, là, c'est vraiment un discours primitiviste... » Alors qu'eux nous dépassent, ils ont une relation à quelque chose qu'on ne sait pas définir, mais nous voulons être tranquilles dans notre canapé et *comprendre*, on ne se laisse pas toucher, on ne se remet pas en question... En Italie, la relation à l'art est très « pyramidale ». Donc, une figure comme la mienne, qui échappe aux catégorisations, ça crée du bordel: « C'est qui, ce gars qui arrive à Paris pour faire ça? »...

Donc, tu choisis le terme « bandit ». Pas d'ambiguïté...

Oui! Et certains, en France, au début, nous critiquaient. Ils disaient: « Vous tournez autour de l'art brut mais vous n'allez jamais vous en éloigner. » Je répondais: « Dans cette exposition, il y a des artistes qu'on peut reconnaître dans le domaine de l'art brut, mais il n'y a pas que ça. » Est-ce qu'on peut chercher une nouvelle forme qui ne soit pas une catégorisation? Lorsque l'exposition sera finie, « bandits » le sera aussi! Et c'est un artiste qui a choisi ce terme.

Tu es hors-champ, tu déplaces le cadre...

En effet, mais ce déplacement est la naissance d'un acte artistique. C'est ça qui m'intéresse. Je dois faire un effort énorme dans ma « normalité » pour arriver à ce déplacement. Je dois enlever, et enlever... *degli strati, degli strati*... [*des couches et des couches*!].

Tu subis ce genre de critiques, mais tu fais plaisir à d'autres.

Oui, à des personnes qui ont une démarche plus ouverte, qui restent favorables au changement. Car, c'est ça, non? Il faut reconnaître l'Histoire, mais il faut aussi reconnaître le changement, nous sommes dans un moment de passage. À un niveau historique, je ne sais pas si on a jamais vécu un moment aussi fort, avec tant de possibilités de croisements. Avec le meilleur et le pire, avec la globalisation la plus terrible, la plus standardisante, mais en même temps avec une richesse – qui permet de développer d'autres métamorphoses. C'est une autre analyse de ce terme, « bandits de l'art »: la présence d'un acte de métamorphose. Des bouleversements qui passent du haut vers le bas et vice-versa, du masculin au féminin, du positif au négatif, et les significations changent. Melina Riccio, qu'on expose à la Halle Saint-Pierre, est une artiste qui m'a vraiment bouleversé, je la suis et la soutiens, avec l'aide de la Ville de Gênes. On lui a trouvé un espace où elle peut créer, car c'est une vagabonde, elle est depuis trente ans dans la rue. Elle me dit toujours: « Fais attention à ne pas vendre ton travail, *guai a te* si tu vas faire

ça ! » Ou encore : « Tu vois ça comme de l'art, c'est bien, c'est ta façon de t'approcher de moi, je suis contente, mais pour moi ce n'est pas de l'art, mon œuvre est ésotérique, il y a un message secret dedans, il faut y entrer. J'utilise mon œuvre pour communiquer aux gens le fait qu'il faut recréer le paradis. » On revient au discours *autre* dans le spirituel [*il pointe du doigt le haut et le bas*], il faut recréer ce paradis sur Terre, il faut enlever ses gants – elle utilise cette image – et remettre les mains dans la terre. Plus que faire de l'art, il faut travailler la terre. Il y a un retour aux valeurs de la civilisation paysanne. C'était la civilisation des brigands, à la fin du XIX[e] siècle, qui était mise au ban par l'idée de l'unité italienne, d'une modernité, d'une civilisation d'ordre et de progrès. Le drapeau, à l'époque, comme celui du Brésil, affichait : « Ordre et progrès ». La civilisation paysanne est une civilisation sans religion et sans État, c'est-à-dire profondément résistante.

Tu penses que c'est spécifique à l'Italie ?

Le concept est valable ailleurs, mais nous avons une histoire très liée à ça. Je pense aux Grands Tours, les voyages initiatiques de formation que les artistes faisaient en Italie... Pourquoi en Italie ? C'était l'idée de confronter la civilisation française et la civilisation allemande à une civilisation autre, différente. Dans ces voyages, des artistes comme Alexandre Dumas ou Stendhal narrent des rencontres avec des brigands. C'est une figure très ancrée... Et notre histoire des arts hors normes, des arts marginaux italiens, commence avec l'intérêt de Cesare Lombroso, qui était médecin militaire pendant la première guerre civile, une tuerie méconnue. L'armée piémontaise est descendue vers la Calabre, a réprimé les paysans organisés en bandes, appelés « brigands ». Et grâce aux analyses, aux mesures des crânes, et selon les théories de l'époque – la physiognomie et la phrénologie –, Lombroso développa sa théorie sur la criminalité innée. Et tout ça à partir de la tête d'un brigand calabrais, Giuseppe Villella !

Sans Lombroso, ces œuvres n'auraient pas été étiquetées, caractérisées, conservées... Tu ne pourrais pas faire cette exposition sans lui. Il est ton allié secret. Comment expliques-tu ces alliances mystérieuses ?

C'est intéressant, il faut aller au-delà de la morale et de l'idéologie. L'art nous mène parfois dans des territoires...

Lombroso a fait un travail énorme, incroyable, dans les prisons, les hôpitaux psychiatriques... Il était habité par ses découvertes. Et il les a utilisées comme témoignage, pour soutenir sa thèse sur la criminalité innée, et sur le rapport entre génie et folie. Son disciple, Giovanni Marro, était aussi anthropologue, mais il n'était pas de la même génération et il a développé un côté humaniste, il a réussi à sauvegarder de grandes quantités d'œuvres de l'hôpital psychiatrique de Collegno, grâce à son intérêt anthropologique.

On a donc besoin de l'énergie de ces êtres obsessionnels, cruels, qui catégorisent les gens, qui excluent, pour pouvoir ensuite explorer d'une façon humaniste ce qu'ils ont défriché...

C'est curieux, mais finalement, si on fait un effort pour aller au-delà de l'idéologie, on finit par remercier tout le monde, chacun a apporté quelque chose dans l'histoire de l'Homme, non ? Moi, j'utilise tout, tout mon bagage, qu'il s'agisse de mes problèmes avec ma famille, de mon histoire avec Pippo Delbono, c'est comme une pierre que je porte. Et cette pierre, soit elle m'écrase soit je la tiens. Qu'est-ce que je fais avec ça, ce bagage ? En Orient, on appelle ça bagage karmique.

Souvent, les endroits où l'on peut prouver que l'art est un vrai outil de civilisation, ce sont les lieux de « difficultés » : des prisons, des hôpitaux psychiatriques, des banlieues « difficiles », là où les cultures se confrontent avec violence, où des gens luttent pour faire vivre des valeurs fondamentales, et c'est à cet endroit que le feu de l'art peut agir.

« *L'art ne vient pas se coucher dans les lits qu'on a faits pour lui* », disait Dubuffet. « Il ne vient pas se coucher », on peut arrêter la phrase-là. L'art est là où il y a un retour à la parole, une contrainte, une contrainte dont il faut s'extraire, un cadre qu'il faut casser...

Une nécessité ?

Voilà, mais il ne faut pas ghettoiser cette nécessité. Pour nous, en tant qu'artistes, un dialogue doit se faire avec les artistes provenant de la marginalité et qui n'ont pas la possibilité de s'exprimer. Certains ne parlent pas, notre travail est d'être leur caisse de résonance.

Vilar disait : « Donnez-moi une bonne société et je vous donnerai un bon théâtre », c'est un dialogue permanent. Or, on a le sentiment, non seulement dans cette exposition mais dans d'autres endroits où la flamme continue de brûler, que certains sont condamnés à continuer malgré l'évolution contraire de la société, juste pour prouver, comme les premiers chrétiens, que ça existe... On parle d'outils, mais si ce n'est pas dans un dialogue permanent avec la société, ça ne peut pas la transformer. Pourtant, il y a des valeurs importantes, des valeurs politiques : quand tu parles de gratuité, c'est fondamental, parce que l'économique tue le symbolique. Je comprends ce que disait Melina Riccio.

Elle nous rappelle qu'un autre monde est possible. Quand nous disons : « oui, c'est probable », « oui, on verra », « oui, on verra les résultats des élections », ils sont déjà partis.

Ils sont témoins d'une chose qui est en train de devenir impossible dans cette société...

Parfois, ils sont témoins de cette impossibilité. Et ils sont aussi la preuve qu'un autre monde est possible. Les deux vont ensemble. Nous, nous sommes à l'écoute de ça. Lorsque je suis à côté de Melina, elle me dérange. Moi, je ne vis pas sans argent. Elle me dit : « J'ai brûlé mon argent, j'ai quitté ma famille, j'ai instauré un nouvel ordre. » Ce sont des créateurs, ils ne disent pas : « Nous faisons de la peinture, ou de la sculp-

ture, ou du théâtre », ils disent : « Le paradis est possible. » À travers mon parcours théâtral, je dois me nourrir de ça, de ces contacts, ces contaminations, même si c'est un autre imaginaire. Si tu veux vraiment entrer en contact avec un ordre naturel, il faut faire ça. Comme dans la parabole du fils du riche dans la Bible. Le fils du riche écoute la parole du Christ, qui lui dit : « Si tu crois à ce que je dis, il faut que tu me suives. » Et il ne répond pas, on voit ça dans le film de Pasolini, *L'Évangile selon saint Matthieu*. Le garçon n'arrive pas à le suivre... En tant que « créateur normal », je dois fournir un travail important pour aller en profondeur, pour trouver mes vraies nécessités de communication – et non celle de mon ego.

Comment imagines-tu la suite, les autres murs à fracasser ?

Deux choses. D'une part, le désir de rester ouvert et, en même temps, la remise en question de moi-même : il ne faut jamais s'asseoir. C'est terrible, quand on se dit « j'ai découvert quelque chose », car quand tu découvres une chose, tu la nommes, et elle t'échappe. Et je crois qu'il faut entamer un parcours de transformation intérieure – je n'ose pas dire le mot « spirituel », c'est un peu fort pour la France. [*Rires.*]

C'est une vraie question, cette histoire de spiritualité. Comme les outils n'existent presque plus, ça n'a plus tellement sa place dans notre cerveau. Et les Français ont cette fâcheuse étiquette de « cartésiens », qui est fausse, mais ils se sentent obligés d'être rationnels, presque mathématiques, alors qu'on se rend compte que la science de la méditation au Tibet est un travail que les plus grands neuroscientifiques occidentaux n'arrivent toujours pas à mesurer. Ils sont allés beaucoup plus loin dans le travail de l'esprit que nous.

Oui, dans le travail de méditation, il y a un moment de transformation, il se passe quelque chose, on est soi-même et en même temps on ne l'est pas, on est dans l'entre-deux. Paradoxalement, dans certaines formes de méditation, on utilise la voix, et les mots, pour parvenir à un degré zéro de la communication. Il faut tout essayer, s'enrichir, car il y a des stéréotypes ancrés dans notre mentalité qui proviennent de

CARLO ZINELLI, *TROIS PINOCCHIO DE COULEURS, SERPENT ET ANIMAUX*, GOUACHE ET CRAYONS, 1970, FONDATION CULTURELLE CARLO ZINELLI

Eléments de recherche : LA HALLE SAINT-PIERRE : centre culturel au pied de la Butte de Montmartre, à Paris 18ème, toutes citations

siècles de civilisation. Comment peut-on, non s'en « débarrasser », mais les remettre en question, pour développer une ouverture, une sensibilité, une connexion, dans ce monde en train d'exploser. Des expériences très fortes sur lesquelles nous nous appuyons ont eu lieu dans les années 70, mais nous ne pouvons pas faire appel à elles pour répondre aux questions d'aujourd'hui. Notre pensée doit toujours se renouveler.

Donc, on agit avec modestie, pas à pas, en organisant des choses un peu différentes, en essayant de voir quel sera l'écho, ce que le monde va en dire, si le dialogue peut s'installer...

Oui, et peut-être la « crise » va-t-elle nous mener au bout de quelque chose. En Argentine, la crise des années 2000 a été une contrainte très productive au niveau créatif, les gens ont découvert de nouvelles formes de solidarité. Comme les Indiens d'Amérique, il faut *aspettare senza aspettare*, attendre sans attendre, attendre dans l'action. Toutes ces cultures appellent à des jeux de mots, qui sont des contradictions : « attendre sans attendre », « deux mais pas deux ». Pour l'Orient, il y a une dualité mais il y a des moments où l'on est ensemble. On a du mal à comprendre ces algorithmes, on se dit : « Ce sont des jeux de mots. »

Il y a une caractéristique forte de l'art qui change la perspective, c'est la signature. À un moment, pour Picasso, on a eu l'impression que sa signature suffisait. Que signe-t-il ? Qu'est-ce que c'est que cette histoire de signature, cette entrée dans le monde par le nombril d'une personne ?

C'est une marque de propriété. Parfois, dans mes voyages, je découvre de nouveaux ateliers de création dans les hôpitaux psychiatriques de plusieurs pays, et je vois que certains thérapeutes disent : « Il faut que tu signes. » Et là, je vois le gars [*il mime une personne en train de signer*] qui parodie notre normalité, notre normalité trompeuse, notre anormalité. « Ça a une valeur, car je signe » : pour être reconnu, il faut signer, il faut entrer dans ce schéma, accepter ces règles du jeu. C'est peut-être ce qu'entendait Basaglia par « reprendre le contact avec la société ».

Oui, c'est une marque de fabrique, mais ça n'empêche pas les artistes de dire ensuite : « J'ai été traversé par des personnages, des univers, ce n'est pas moi qui ai écrit, c'est passé par moi, et pour rattraper mon existence sur Terre, je signe. » Est-ce la différence, visible, entre l'artiste « intégré » et les autres ?

On ne peut pas établir une différence si marquée. Dans l'art brut, il y a des artistes qui travaillent très bien et qui signent, même Melina Riccio. Elle travaille sur son nom et son prénom, mais elle en fait un détournement. Elle découvre que dans son prénom, Melina, dans le M, il y a un cœur, et dans le cœur un visage, et ce visage, c'est le D de Dio. Le I, c'est le nez, et le O, l'autre œil. Riccio, c'est l'élément masculin, alors que le prénom est l'élément féminin, ensemble, ils donnent « amour », l'anagramme d'*amor* en italien c'est « *Roma* », la capitale de l'État, du pouvoir religieux et institutionnel. Il y a un détournement, mais on ne peut pas arrêter cette démarche, de signer.

Les graffeurs de rue aussi, ils signent.

D'une certaine façon, oui. Ils signent autrement, mais ils signent. Or, les créateurs hors normes, qui ont une profession de foi, un verbe à communiquer, comme Melina, ou Nannetti, qui écrit dans la cour de l'hôpital psychiatrique de Voltaire, ou encore Michel Godin des Mers, le SDF qui est sur la place de la Nation ou derrière Notre-Dame, avec son vélo plein de poèmes, il voyage et promène son message contre l'État, contre le pouvoir... Et il y a un travail sur son nom. « Michel Godin des Mers » devient un navire... C'est un sujet intéressant, j'ai travaillé là-dessus et je continue dans une recherche : « Nous, ceux de la parole toujours en marche. » Le sous-commandant Marcos, en parlant de son peuple, disait : « Nous, les sans-visage, nous les sans-voix, nous, ceux de la parole toujours en marche. » C'est l'urgence d'une prophétie, d'un verbe à communiquer, qui doit se déployer dans la ville, c'est une impulsion virale, comme le pensait Artaud. Alors, ils utilisent les murs de la ville pour s'exposer. Ça n'a aucune intention esthétique *a priori*, ce n'est pas du street art, et c'est un travail qui a été présenté en 2010 à Gênes, et qui sera présenté en 2014 au Centre européen d'art contemporain, avec d'autres artistes rencontrés au Brésil et au Canada... Je les nomme artistes, mais ils se considèrent parfois comme « prophètes ». Et ce travail sur la signature devient un bouclier, cette image du bouclier est forte, elle traduit le fait d'entrer dans la société. ▲

Propos recueillis par N. R.

• « Banditi dell'Arte », sous le commissariat de Gustavo Giacosa et de Martine Lusady, du 23 mars 2012 au 6 janvier 2013, à la Halle Saint-Pierre – 2 rue Ronsard – 75018 Paris
www.hallesaintpierre.org